



CONFIMI

28 novembre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

28/11/2019 Corriere di Romagna - Ravenna Mauro Mambelli al vertice del Tavolo dell' imprenditoria	6
--	---

CONFIMI WEB

26/11/2019 gazzettadimantova.gelocal.it Il rugby per le aziende Incontro in Apindustria	8
--	---

27/11/2019 larena.it 01:50 Scelta di scuola e professione in due saloni	9
--	---

27/11/2019 ravennanotizie.it 16:13 Ravenna. Mauro Mambelli è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali	11
---	----

27/11/2019 ravennatoday.it 14:23 Mauro Mambelli è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali	12
--	----

27/11/2019 piunotizie.it Mauro Mambelli è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali	13
--	----

27/11/2019 ravenna24ore.it Tavolo provinciale Associazioni Imprenditoriali: Mambelli coordinatore	14
--	----

27/11/2019 Corriere dell'Economia 11:34 MePa: P.A., oltre 100 milioni di acquisti nel 2019	15
---	----

27/11/2019 Pantheon Verona Network 09:00 I giovani hanno più bisogno di esempi che di critiche	17
---	----

26/11/2019 mbnews.it 23:33 Confimi Industria Monza e Brianza: "La famiglia e l'impresa nell'era del 4.0", istruzioni per l'uso	18
---	----

27/11/2019 ravennawebtv.it 16:42 Mauro Mambelli è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali	19
--	----

SCENARIO ECONOMIA

28/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale Ambrosoli: «La lezione di Paolo Baffi La politica? Serve più senso dello Stato»	21
28/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale Ilva, c'è tempo per un accordo	23
28/11/2019 Il Sole 24 Ore Banche, numeri shock Margini a picco e tagli per 5 miliardi	25
28/11/2019 Il Sole 24 Ore Impensabile risuscitare i successi dell'iri	28
28/11/2019 Il Sole 24 Ore Più flessibilità in cambio del via libera dell'Italia alla riforma del Mes	30
28/11/2019 Il Sole 24 Ore Dispute commerciali: la Wto (prima della Nato) rischia la morte cerebrale	34
28/11/2019 La Repubblica - Nazionale "L'Europa sarà verde e l'Italia ora si svegli"	35
28/11/2019 La Repubblica - Nazionale Autostrade, è rottura Anche il Pd ora vuole revocare la concessione	37
28/11/2019 La Repubblica - Nazionale Fisco, slitta la lotteria degli scontrini E i colossi web si fanno lo sconto	39
28/11/2019 La Repubblica - Nazionale Quel triangolo tra Salini EY e Cdp	40
28/11/2019 La Repubblica - Nazionale Le Ferrovie italiane conquistano l'alta velocità in Spagna	41
28/11/2019 La Stampa - Nazionale Autostrade: i ponti sono sicuri	42
28/11/2019 La Stampa - Nazionale Greco (Zurich): "Servizi digitali per battere la crisi"	44
28/11/2019 Il Messaggero - Nazionale La Spagna sceglie i Frecciarossa Fs	46
28/11/2019 Il Messaggero - Nazionale Alitalia, la carta Efromovich: presto una nuova proposta	48

SCENARIO PMI

28/11/2019 Corriere della Sera - Torino	51
Quasi 300 imprese e 15 mila addetti, ma l'export non brilla	
28/11/2019 Il Sole 24 Ore	52
Le Pmi del made in Italy nella corsa agli incentivi per gli investimenti	
28/11/2019 La Repubblica - Album	54
Incentivi e finanziamenti a piccole e medie imprese La strategia delle banche	
"Così crescono le eccellenze" *	

CONFIMI

1 articolo

Mauro Mambelli al vertice del Tavolo dell' imprenditoria

RAVENNA Mauro Mambelli, presidente Confcommercio provincia di Ravenna, è il nuovo coordinatore del " Tavolo provinciale delle associazioni imprenditoriali". Il passaggio di consegne da Alessandro Brunelli, delegato territoriale di Agci Emilia-Romagna a Mambelli è avvenuto ieri mattina. Costituito nel 2009 da tutte le associazioni di rappresentanza Agci, Cia Romagna, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna-Rimini, Confesercenti, Confimi industria Romagna, Confindustria Romagna, Copagri e Legacoop Romagna, il tavolo ha l' obiettivo di essere una sede di confronto e sintesi a favore dell' imprenditoria ravennate per lo sviluppo economico del nostro territorio. Al termine del passaggio di consegne, le associazioni hanno incontrato il vicesindaco del Comune di Ravenna Eugenio Fusignani sul nuovo Regolamento di polizia urbana, dando così inizio a un confronto tra l' amministrazione comunale e il tavolo dell' imprenditoria " parallelo" a quello della commissione consiliare, al fine di iniziare un percorso di interlocuzione sui 40 articoli che compongono il regolamento.

CONFIMI WEB

10 articoli

Il rugby per le aziende Incontro in Apindustria

Il rugby per le aziende Incontro in Apindustria 27 Novembre 2019 Due mondi apparentemente lontani, quello dello sport e delle aziende, ma che in realtà hanno uno scopo comune: quello di vincere, rispettivamente sul campo e sul mercato. Per questo Apindustria organizza un incontro gratuito, domani alle 17 nella sede di via Ilaria Alpi 4, a Mantova, che farà incontrare il Rugby Colorno (e Mantova) con le imprese. «Verranno presentate alle aziende delle possibilità di formazione alternative e innovative con il rugby - anticipa **Giovanni Acerbi**, direttore di Apindustria - Leadership, creare un gruppo coeso di collaboratori e migliorare i risultati in azienda è possibile anche attraverso i valori del rugby». All'incontro di presentazione saranno presenti David Lind, promotore dell'incontro tra rugby e aziende, il coach Nick Scott e l'imprenditore Ezio Bompieri, titolare di HBS, main sponsor di Rugby Colorno e testimonial dell'iniziativa. «Lo sport rappresenta sempre più un veicolo di collegamento tra aziende e tra le aziende e la società - sottolinea Bompieri - per mezzo dello sport possiamo dialogare tra imprenditori promuovendo reciprocamente le nostre aziende e, nel contempo, sostenere iniziative sociali coinvolgendo giovani e persone che necessitano di un coinvolgimento sociale». È obbligatorio prenotare la partecipazione all'incontro: per info e iscrizioni info@api.mn.it o 0376-221823. -

Scelta di scuola e professione in due saloni

Scelta di scuola e professione in due saloni Consultazione di depliant sulle scuole alla grande manifestazione per gli studenti FOTO AMATORagazzi a uno degli stand del salone di Illasi Tutto Schermo Aumenta Diminuisce Stampa Invia Grande ressa di studenti al mattino, con altrettanta presenza di genitori nel pomeriggio, per l'undicesima edizione del «Salone dell'orientamento», promosso dall'assessorato comunale all'Istruzione per favorire l'incontro fra gli alunni che stanno completando il ciclo delle scuole medie e gli istituti veronesi (oltre a quattro dal comprensorio di Lonigo) che hanno potuto presentare la propria offerta formativa. In più, la novità molto apprezzata di quest'anno, ovvero il primo «Salone delle professioni», con il coinvolgimento diretto di Confartigianato Imprese Verona e Apindustria **Confimi** Verona. Tra le tante proposte (43 le scuole presenti) spiccavano infatti, particolarmente numerose quest'anno, quelle degli istituti di formazione professionale accanto ai tradizionali licei, tanto che da soli riempivano ben due delle quattro ali di stand che occupavano il palasport illasiano. Alcuni con spot accattivanti, come Esev-Cpt, invitavano a «costruire un'esperienza edificante», giocando sulla professione di operatori dell'edilizia, altri mettevano sul tavolo dépliant illustrativi e affiancavano l'intervento di docenti o di studenti già inseriti nei diversi indirizzi. Gli istituti professionali sono una base di formazione importante per chi alla fine delle medie non ha ancora ben chiaro quale potrebbe essere il suo futuro, ma sa di non potersi impegnare in cinque anni di studio che avrebbero poi come unico sbocco la frequenza universitaria. Dopo tre anni, infatti, si è già in grado di poter affrontare il mondo del lavoro con una qualifica professionale e un quarto anno post-qualifica, come è stato pensato nei percorsi Enac della scuola di formazione professionale canossiana per il settore grafico e amministrativo, che permette di accedere al diploma professionale. Scaligera Formazione è presente con la preside Elisabetta Carraro: «Facciamo parte di una famiglia più estesa che è Engim, l'Ente nazionale Giuseppini del Murialdo. Siamo una scuola professionale con quattro indirizzi triennali ad attestato di qualifica più un quarto anno a diploma professionale: meccatronica, carrozzeria, operatori elettricisti e termoidraulici. La didattica è di tipo laboratoriale, per cui gli studenti già dal primo anno apprendono attraverso il fare. Al secondo anno sono attesi da 160 ore in azienda, grazie alla forte sinergia avviata tra la scuola professionale e il mondo del lavoro». Christian, ad esempio, è al secondo anno di meccatronica, mentre Kevin a quello di termoidraulica, entrambi affascinati da quello che hanno scelto per le materie che affrontano e per le prospettive di lavoro future. L'istituto di istruzione superiore Stefani-Bentegodi è il più grande della nostra provincia per numero di sedi - ne ha ben cinque - per numero di studenti e di docenti. Giorgio Arzone insegna Scienze nella sede di Caldiero e ricorda l'evento di sabato 30 novembre che celebrerà i 60 e i 70 anni dell'istituto, suddiviso in indirizzo tecnico agrario, professionale agrario e socio-sanitario. Cloe è una sua allieva sedicenne, al terzo anno dell'indirizzo tecnico agrario. «Amo la natura fin da quand'ero piccola e la scelta è stata obbligata. Mi piacerebbe specializzarmi nell'allevamento animale. Non ho un'azienda familiare, ma spero di poterla costruire», dice la studentessa. Al «Salone delle professioni» ragazzi e ragazze sono stati attratti dalle attività artigianali e dalle proposte delle piccole imprese. Dalle mani in pasta del pizzaiolo a quelle che quotidianamente accarezzano legno e ferro, gli studenti hanno potuto ascoltare l'esperienza di chi ha scelto professioni creative e stimolanti. Infine la presenza della cooperativa sociale Monteverde ha mostrato come anche il terzo settore, orientato all'assistenza e alla promozione

sociale delle persone con difficoltà, offra sbocchi professionali interessanti, soprattutto per realtà che sono molto legate al territorio e per le quali è sempre molto difficile trovare personale specializzato. • Vittorio Zambaldo

Ravenna. Mauro Mambelli è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali

Ravenna. Mauro Mambelli è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali di Redazione - 27 Novembre 2019 - 16:13 Ravenna Mauro Mambelli, Presidente Confcommercio provincia di Ravenna, è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali. Il passaggio di consegne da Alessandro Brunelli, Delegato Territoriale di AGCI Emilia-Romagna a Mambelli è avvenuto questa mattina, 27 novembre. Costituito nel 2009 da tutte le Associazioni di rappresentanza AGCI, CIA Romagna, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna-Rimini, Confesercenti, **Confimi** Industria Romagna, Confindustria Romagna, Copagri e Legacoop Romagna, il Tavolo ha l'obiettivo di essere una sede di confronto e sintesi a favore dell'imprenditoria ravennate e per lo sviluppo economico del nostro territorio. Essendo un organismo di coordinamento tra Associazioni e di interfaccia tra il mondo imprenditoriale e le istituzioni, sin dal momento della sua costituzione si è stabilito che la carica di Coordinatore e quella di Vicecoordinatore vengano affidate a rotazione annuale ai settori delle varie Organizzazioni aderenti. Dopo aver ringraziato le Associazioni per la continua collaborazione e concreto supporto ai lavori del Tavolo, il coordinatore uscente Alessandro Brunelli, ha ripercorso alcuni momenti che hanno caratterizzato quest'ultimo anno di gestione AGCI del Tavolo provinciale, a cominciare dalla Manifestazione organizzata sull'oil&gas, Regolamento Tari, Ponte Felisio, chiusura della Ravegnana, Ponte Assi, Regolamento di Polizia Urbana. Il nuovo coordinatore Mambelli, ringraziando Brunelli per il lavoro svolto e l'azione di coordinamento puntuale, si è detto onorato dell'incarico, certo del supporto di tutte le componenti del Tavolo. Al termine del passaggio di consegne, le Associazioni hanno incontrato il ViceSindaco del Comune di Ravenna Eugenio Fusignani sul nuovo Regolamento di Polizia Urbana. Nelle scorse settimane il Tavolo aveva inviato al ViceSindaco un documento unitario con le osservazioni al nuovo Regolamento. E' iniziato così oggi un confronto tra l'Amministrazione comunale e il Tavolo dell'imprenditoria 'parallelo' a quello della Commissione consiliare al fine di iniziare un percorso di interlocuzione sui 40 articoli che compongono il Regolamento. Fusignani ha precisato che quello di oggi è il primo di una serie di incontri con il Tavolo sul Regolamento di Polizia Urbana. Con ogni probabilità il Regolamento andrà in approvazione del Consiglio comunale non prima di febbraio 2020. Più informazioni su

Mauro Mambelli è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali

Mauro Mambelli è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali. Il passaggio di consegne da Alessandro Brunelli, Delegato Territoriale di AGCI Emilia-Romagna a Mambelli è avvenuto mercoledì mattina. Redazione 27 novembre 2019 14:23

Mauro Mambelli, Presidente Confcommercio provincia di Ravenna, è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali. Il passaggio di consegne da Alessandro Brunelli, Delegato Territoriale di AGCI Emilia-Romagna a Mambelli è avvenuto mercoledì mattina. Costituito nel 2009 da tutte le Associazioni di rappresentanza AGCI, CIA Romagna, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna-Rimini, Confesercenti, **Confimi** Industria Romagna, Confindustria Romagna, Copagri e Legacoop Romagna, il Tavolo ha l'obiettivo di essere una sede di confronto e sintesi a favore dell'imprenditoria ravennate e per lo sviluppo economico del nostro territorio. Essendo un organismo di coordinamento tra Associazioni e di interfaccia tra il mondo imprenditoriale e le istituzioni, sin dal momento della sua costituzione si è stabilito che la carica di Coordinatore e quella di Vicecoordinatore vengano affidate a rotazione annuale ai settori delle varie Organizzazioni aderenti. Dopo aver ringraziato le Associazioni per la continua collaborazione e concreto supporto ai lavori del Tavolo, il coordinatore uscente Alessandro Brunelli, ha ripercorso alcuni momenti che hanno caratterizzato quest'ultimo anno di gestione AGCI del Tavolo provinciale, a cominciare dalla Manifestazione organizzata sull'oil&gas, Regolamento Tari, Ponte Felisio, chiusura della Ravegnana, Ponte Assi, Regolamento di Polizia Urbana. Il nuovo coordinatore Mambelli, ringraziando Brunelli per il lavoro svolto e l'azione di coordinamento puntuale, si è detto onorato dell'incarico, certo del supporto di tutte le componenti del Tavolo. Al termine del passaggio di consegne, le Associazioni hanno incontrato il ViceSindaco del Comune di Ravenna Eugenio Fusignani sul nuovo Regolamento di Polizia Urbana. Nelle scorse settimane il Tavolo aveva inviato al ViceSindaco un documento unitario con le osservazioni al nuovo Regolamento. E' iniziato così oggi un confronto tra l'Amministrazione comunale e il Tavolo dell'imprenditoria 'parallelo' a quello della Commissione consiliare al fine di iniziare un percorso di interlocuzione sui 40 articoli che compongono il Regolamento. Fusignani ha precisato che quello di oggi è il primo di una serie di incontri con il Tavolo sul Regolamento di Polizia Urbana. Con ogni probabilità il Regolamento andrà in approvazione del Consiglio comunale non prima di febbraio 2020.

Mauro Mambelli è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali

» Ravenna - 27/11/2019 Mauro Mambelli è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali. Il passaggio di consegne da Alessandro Brunelli, Delegato Territoriale di AGCI Emilia-Romagna a Mambelli è avvenuto questa mattina. Mauro Mambelli e Alessandro Brunelli Mauro Mambelli, Presidente Confcommercio provincia di Ravenna, è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali. Il passaggio di consegne da Alessandro Brunelli, Delegato Territoriale di AGCI Emilia-Romagna a Mambelli è avvenuto questa mattina. Costituito nel 2009 da tutte le Associazioni di rappresentanza AGCI, CIA Romagna, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna-Rimini, Confesercenti, **Confimi** Industria Romagna, Confindustria Romagna, Copagri e Legacoop Romagna, il Tavolo ha l'obiettivo di essere una sede di confronto e sintesi a favore dell'imprenditoria ravennate e per lo sviluppo economico del nostro territorio. Essendo un organismo di coordinamento tra Associazioni e di interfaccia tra il mondo imprenditoriale e le istituzioni, sin dal momento della sua costituzione si è stabilito che la carica di Coordinatore e quella di Vicecoordinatore vengano affidate a rotazione annuale ai settori delle varie Organizzazioni aderenti. Dopo aver ringraziato le Associazioni per la continua collaborazione e concreto supporto ai lavori del Tavolo, il coordinatore uscente Alessandro Brunelli, ha ripercorso alcuni momenti che hanno caratterizzato quest'ultimo anno di gestione AGCI del Tavolo provinciale, a cominciare dalla Manifestazione organizzata sull'oil&gas, Regolamento Tari, Ponte Felisio, chiusura della Ravegnana, Ponte Assi, Regolamento di Polizia Urbana. Il nuovo coordinatore Mambelli, ringraziando Brunelli per il lavoro svolto e l'azione di coordinamento puntuale, si è detto onorato dell'incarico, certo del supporto di tutte le componenti del Tavolo. Al termine del passaggio di consegne, le Associazioni hanno incontrato il ViceSindaco del Comune di Ravenna Eugenio Fusignani sul nuovo Regolamento di Polizia Urbana. Nelle scorse settimane il Tavolo aveva inviato al ViceSindaco un documento unitario con le osservazioni al nuovo Regolamento. E' iniziato così oggi un confronto tra l'Amministrazione comunale e il Tavolo dell'imprenditoria 'parallelo' a quello della Commissione consiliare al fine di iniziare un percorso di interlocuzione sui 40 articoli che compongono il Regolamento. Fusignani ha precisato che quello di oggi è il primo di una serie di incontri con il Tavolo sul Regolamento di Polizia Urbana. Con ogni probabilità il Regolamento andrà in approvazione del Consiglio comunale non prima di febbraio 2020.

Tavolo provinciale Associazioni Imprenditoriali: Mambelli coordinatore

27 novembre 2019 - Ravenna, Economia & Lavoro Tavolo provinciale Associazioni Imprenditoriali: Mambelli coordinatore Mambelli e Brunelli Il presidente di Confcommercio succede ad Alessandro Brunelli Mauro Mambelli, Presidente Confcommercio provincia di Ravenna, è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali. Il passaggio di consegne da Alessandro Brunelli, Delegato Territoriale di AGCI Emilia-Romagna a Mambelli è avvenuto questa mattina. Costituito nel 2009 da tutte le Associazioni di rappresentanza AGCI, CIA Romagna, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna-Rimini, Confesercenti, **Confimi** Industria Romagna, Confindustria Romagna, Copagri e Legacoop Romagna, il Tavolo ha l'obiettivo di essere una sede di confronto e sintesi a favore dell'imprenditoria ravennate e per lo sviluppo economico del nostro territorio, è spiegato in una nota. Essendo un organismo di coordinamento tra Associazioni e diinterfaccia tra il mondo imprenditoriale e le istituzioni, sin dal momento della sua costituzione si è stabilito che la carica di Coordinatore e quella di Vicecoordinatore vengano affidate a rotazione annuale ai settori delle varie Organizzazione aderenti. Dopo aver ringraziato le Associazioni per la continua collaborazione e concreto supporto ai lavori del Tavolo, il coordinatore uscente Alessandro Brunelli, ha ripercorso alcuni momenti che hanno caratterizzato quest'ultimo anno di gestione AGCI del Tavolo provinciale, a cominciare dalla Manifestazione organizzata sull'oil&gas, Regolamento Tari, Ponte Felisio, chiusura della Ravegnana, Ponte Assi, Regolamento di Polizia Urbana. Il nuovo coordinatore Mambelli, ringraziando Brunelli per il lavoro svolto e l'azione di coordinamento puntuale, si è detto onorato dell'incarico, certo del supporto di tutte le componenti del Tavolo. Al termine del passaggio di consegne, le Associazioni hanno incontrato il ViceSindaco del Comune di RavennaEugenio Fusignani sul nuovo Regolamento di Polizia Urbana. Nelle scorse settimane il Tavolo aveva inviato al ViceSindaco un documento unitario con le osservazioni al nuovo Regolamento. E' iniziato così oggi un confronto tra l'Amministrazione comunale e il Tavolo dell'imprenditoria 'parallelo' a quello della Commissione consiliare al fine di iniziare un percorso di interlocuzione sui 40 articoli che compongono il Regolamento. Fusignani ha precisato che quello di oggi è il primo di una serie di incontri con il Tavolo sul Regolamento di Polizia Urbana. Con ogni probabilità il Regolamento andrà in approvazione del Consiglio comunale non prima di febbraio 2020.

MePa: P.A., oltre 100 milioni di acquisti nel 2019

MePa: P.A., oltre 100 milioni di acquisti nel 2019
<https://www.corrieredelleconomia.it/2019/11/27/mepa-p-a-oltre-100-milioni-di-acquisti-nel-2019/> Credito e Finanza MePa: P.A., oltre 100 milioni di acquisti nel 2019 Oltre 69 milioni di euro di acquisti sono stati effettuati in provincia di Perugia, 32 in quella di Terni 27/11/2019 Condividi LinkedIn Tweet Google Plus Lo dicono i numeri: nei primi dieci mesi del 2019 (1/1/19 - 31/10/19) le Pubbliche Amministrazioni umbre hanno effettuato sul MePa acquisti di beni e servizi per oltre 100 milioni di € (101.769.961). Di questi, oltre 69 milioni conclusi dalle Pubbliche Amministrazioni della provincia di Perugia e 32 milioni da quelle della provincia di Terni. Il 32%, di tutti gli acquisti MePa della Pubblica Amministrazione umbra, pari a 32 milioni e 566 mila €, sono stati conclusi con imprese fornitrici umbre. Le Imprese umbre attive sul MePa (da gennaio a ottobre 2019) hanno fornito alle Amministrazioni Pubbliche locali e nazionali, beni e servizi per complessivi 56 milioni di euro. Le imprese umbre fornitrici abilitate sul MePa sono circa 3.000, di cui 2.265 in provincia di Perugia, 661 in quella di Terni. 1.355 i fornitori attivi, 1.041 in provincia di Perugia, 314 a Terni. Sul mercato virtuale MePa operano soprattutto micro e piccole imprese: in Umbria superano il 90% del totale. Il Progetto Sportelli in Rete, nato nel 2004, ha previsto l'attivazione di Sportelli informativi/formativi presso le Organizzazioni di rappresentanza imprenditoriale, con lo scopo di aiutare le micro, Piccole e Medie Imprese (mPMI) ad abilitarsi e ad utilizzare il Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione (MePA). E' un'iniziativa questa ormai molto radicata sul territorio, che vede coinvolte le Camere di Commercio e tutte le principali associazioni di categoria che hanno provveduto ad attivare uno Sportello presso la propria sede su base provinciale. In Umbria sono attivi 9 Sportelli in Rete per il supporto alle imprese nell'utilizzo del MePA con 7 Associazioni di categoria (Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, **Confimi** Industria, Confindustria, Legacoop) e Camera di Commercio. La collaborazione nella diffusione del Mercato Elettronico è quanto mai opportuna in considerazione della disposizione del nuovo Codice dei Contratti che ha previsto che le comunicazioni e gli scambi di informazioni nell'ambito delle procedure telematiche, a decorrere dal 18 ottobre 2018, debbano essere eseguiti utilizzando mezzi di comunicazione elettronici. Il MePA è il mercato virtuale per gli acquisti della Pubblica Amministrazione, realizzato dal ministero dell'Economia e delle Finanze tramite Consip nell'ambito del Programma per la Razionalizzazione degli Acquisti nella P.A. Garantisce alle Amministrazioni acquisti di beni, servizi e lavori, semplificando e standardizzando le procedure, riducendo i costi e assicurando la massima trasparenza e concorrenzialità. Si tratta di un'opportunità ormai consolidata anche per tutti gli Operatori Economici (imprese, liberi professionisti, consorzi, ecc.) che possono offrire i propri prodotti e negoziare le proprie offerte con la Pubblica Amministrazione. Il MePa è diventato ormai uno strumento di uso comune per le Pubbliche Amministrazioni. Nel 2019 (Gen.- Ott.) sono stati effettuati acquisti attraverso questo strumento per circa 3,8 miliardi di euro, attraverso circa 460.000 transazioni. I fornitori abilitati sono 130.000 di cui circa 57.000 attivi, cioè che hanno effettuato almeno una vendita nel periodo di riferimento. Il ruolo più importante in questo mercato è quello giocato dalle imprese più piccole (micro): l'80% dei Fornitori Abilitati e il 76% degli attivi. Tag: CDENEWS MePa Pubblica Amministrazione Umbria Alessandro Pignatelli Giornalista professionista e scrittore, amante della carta stampata come del mondo digitale. Ho lavorato per agenzie stampa e siti internet, imparando nel mio percorso professionale a

essere tempestivo, preciso, ma anche ad approfondire con vere e proprie inchieste. Con i new media e i social, ho inserito nel mio curriculum anche concetti come SEO, keyword, motori di ricerca, posizionamento. Ti potrebbe piacere anche

I giovani hanno più bisogno di esempi che di critiche

Editoriali I giovani hanno più bisogno di esempi che di critiche Nell'estate del 1997, terminato il primo anno di liceo, i miei genitori mi spedirono per tre mesi in uno stabilimento chimico industriale vicino casa, a Poiano di Valpantena, per saggiare il duro, quanto nobile, lavoro di fabbrica. Avevo 16 anni. Ricordo ancora lo sguardo affettuoso (quasi materno) e al tempo stesso preoccupato della responsabile del personale, la quale si trovò di fronte a una scelta piuttosto impegnativa. Di Viber Ancora minorenni, alla prima esperienza lavorativa, entrare in un reparto di produzione con carrelli in movimento, sostanze altamente infiammabili, solventi e liquidi pericolosi, prodotti pesanti da accatastare sui pallets significava espormi a rischi maggiori rispetto a una persona adulta, a un operaio già formato. Dopo un iniziale tentennamento decise di approvare il mio inserimento, non prima di avermi fatto le dovute e ripetute raccomandazioni. Fu un'esperienza dura, intensa, formativa. Conobbi persone deliziose, dedite al lavoro; affaticate, a volte proprio stanche, ma consapevoli e orgogliose dell'importanza di avere un impiego, un ruolo sociale, un reddito per mantenere le proprie famiglie. Imparai molto da loro, da quell'esperienza, sia dal punto di vista pratico che umano. Negli anni successivi tornai ancora in quella fabbrica, e poi in altre, e in altre ancora, d'estate o anche durante l'anno nel periodo dell'università. Un'alternanza-scuola lavoro "ante litteram", la mia, come fu per tanti miei amici e coetanei, di cui sottolineo sempre il valore. Lo scorso 24 ottobre con l'Associazione Verona Network siamo tornati in Camera di Commercio per parlare di giovani e lavoro. L'alternanza, così come l'abbiamo conosciuta nell'ultimo triennio, oggi ha cambiato nome e forma, si chiama PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento). Non è cambiata però la sostanza. Quello che è emerso dall'incontro, a cui hanno partecipato i principali referenti del mondo scuola, a partire dal Dirigente dell'Ufficio Scolastico di Verona Albino Barresi, è che nonostante una significativa riduzione del monte ore per gli istituti tecnici, professionali e per i licei, per i quali il Ministero ha indicato con il decreto numero 774 del 4 settembre 2019 un tetto minimo obbligatorio piuttosto esiguo, c'è la volontà di proseguire con convinzione sulla strada tracciata. L'esperienza degli studenti nelle aziende, infatti, nella stragrande maggioranza dei casi ha prodotto risultati molto positivi. Al di là di quello che sarà l'iter ministeriale, l'impressione avuta è che ci sia ancora un forte desiderio da parte di dirigenti scolastici, scuole, imprenditori e aziende, di impegnarsi per garantire agli studenti la possibilità di uscire dalle aule e toccare con mano, in giovane età, gli ambienti lavorativi. Claudio Cioetto, imprenditore e vice presidente di Apindustria **Confimi**, presente alla serata in Camera di Commercio, ha annunciato addirittura che a breve alcune decine di aziende veronesi associate apriranno le loro porte per una settimana intera in una sorta di "Open Day" dedicato non solo agli studenti, ma anche alle famiglie, ai professori, ai dirigenti. Si è creato un forte rapporto di fiducia e collaborazione tra le parti, in un periodo difficile dal punto di vista occupazionale. Un carico di responsabilità condiviso nei confronti delle nuove e spesso disorientate generazioni che va preservato, comunicato, sostenuto. Io posso ritenermi fortunato: quel pomeriggio d'estate del 1997 avevo di fronte una persona che questa responsabilità l'aveva già sentita. Grazie Gabriella.

Confimi Industria Monza e Brianza: "La famiglia e l'impresa nell'era del 4.0", istruzioni per l'uso

IMPRESE **Confimi** Industria Monza e Brianza: "La famiglia e l'impresa nell'era del 4.0", istruzioni per l'uso 27 Novembre 2019 Massimo Chisari Fare impresa oggi, nell'era del 4.0, all'interno di un panorama che è quello della famiglia imprenditoriale. Quali sono i rischi e quali le azioni da intraprendere? Ne ha parlato **Confimi** Industria Monza e Brianza durante il convegno "La famiglia imprenditoriale 4.0". Un convegno dal titolo programmatico, quello che si è tenuto ieri, martedì 26 novembre, presso la sede monzese di Confimi in via Locarno 1. "In un panorama economico globale in continua evoluzione, la famiglia imprenditoriale ha bisogno di abbattere i costi e gestire i rischi in modo integrato tra continuità aziendale e il patrimonio familiare". La domanda, che poi è la principale sfida, è come concretizzare la teoria con la pratica. Questo il motivo per il quale l'associazione di categoria, davanti ad una platea di imprenditori, ha inviato degli esperti di settore ad illustrare gli strumenti e le soluzioni pratiche per poter vivere e crescere anziché sopravvivere nella giungla del mercato. Il professore Claudio Davecchi, dal Centro di Ricerche sulle imprese di Famiglia e il presidente **Confimi** Industria **Nicola Caloni**, sono stati i moderatori dell'incontro. Innovare, prima di tutto, è convincersi del fatto che tutto quello che è stato creato venga gestito nel migliore dei modi. GLI ESEMPI Protagonisti del meeting sono stati Tommaso Mansutti della Mansutti Spa, Valeria Troisi della Prometeia Advisor SIM e Claudio Furio Colombo della Colombo&Partners. "Innovarsi - spiega Mansutti, significa soprattutto proteggersi e tutelarsi. Il miglior modo, con l'avanzare del 4.0, è quello di avere solide coperture assicurative. Prima tra tutte, una "cyber risk". Gli attacchi informatici sono all'ordine del giorno. Gli errori umani sono inevitabili. Dati alla mano "l'80% delle aziende - testimonia Mansutti - dichiara di non avere adeguate difese, mentre almeno una volta allasettimana, abbiamo un'azienda che dichiara di aver subito un attacco informatico". Capire l'evoluzione del mercato e del mondo odierno è quindi fondamentale tanto quanto il dialogo generazionale che nelle aziende famigliari deve per necessità avvenire. "La nostra fortuna - conclude Mansutti - è stata quella di aver avuto un dialogo in perfetta sintonia tra una generazione e l'altra, mentre gli investimenti fatti in ambito di innovazione hanno portato un consistente incremento di fatturato". La seconda testimonianza arriva dalla dottoressa Valeria Troisi: "Conoscere per innovare", questo il titolo della presentazione. "Per noi - spiega - innovare significa prima di tutto far passare un concetto, che l'azienda è sì della famiglia, ma che l'impresa costituita deve avere una propria specificità". L'azienda, quindi, non deve essere vista come patrimonio familiare, ma come "un'entità" con un suo proprio patrimonio. Dello stesso avviso Claudio Colombo: "Durante un passaggio generazionale -specifica - è davvero importante tutelare la conservazione e la continuità del patrimonio. A tal proposito - chiosa - abbiamo raggruppato e messo in azione professionisti provenienti da settori diversi, creando un unico grande team. L'azienda, infatti, deve vivere di vita propria ed è quindi necessario creare degli strumenti adeguati capaci di far sopravvivere le aziende durante l'insorgere di problematiche". Nei detti popolari, spesso si trova un assioma: "prevenire è meglio che curare" ed è questo il principio con cui Colombo conclude: "Nella vita di un'azienda è bene valutare tutti gli scenari possibili. Coprirsi le spalle mediante adeguati investimenti, capire che non si è soli e avvalersi della figura di un professionista, è spesso la cosa migliore da fare". Il tempo è quindi la cosa più importante. Sì, perché quando gestire e gestirsi bene non basta, pianificare il futuro è invece fondamentale.

Mauro Mambelli è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali

Mauro Mambelli è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali Da Lega - 27 Novembre 2019 34 0 Facebook Twitter Pinterest WhatsApp Il passaggio di consegne da Alessandro Brunelli, Delegato Territoriale di AGCI Emilia-Romagna a Mambelli è avvenuto questa mattina. Il Tavolo ha successivamente incontrato il ViceSindaco del Comune di Ravenna Eugenio Fusignani sul nuovo Regolamento di Polizia Urbana Mauro Mambelli, Presidente Confcommercio provincia di Ravenna, è il nuovo coordinatore del Tavolo Provinciale delle Associazioni Imprenditoriali. Il passaggio di consegne da Alessandro Brunelli, Delegato Territoriale di AGCI Emilia-Romagna a Mambelli è avvenuto questa mattina. Costituito nel 2009 da tutte le Associazioni di rappresentanza AGCI, CIA Romagna, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna-Rimini, Confesercenti, **Confimi** Industria Romagna, Confindustria Romagna, Copagri e Legacoop Romagna, il Tavolo ha l'obiettivo di essere una sede di confronto e sintesi a favore dell'imprenditoria ravennate e per lo sviluppo economico del nostro territorio. Essendo un organismo di coordinamento tra Associazioni e di interfaccia tra il mondo imprenditoriale e le istituzioni, sin dal momento della sua costituzione si è stabilito che la carica di Coordinatore e quella di Vicecoordinatore vengano affidate a rotazione annuale ai settori delle varie Organizzazioni aderenti. Dopo aver ringraziato le Associazioni per la continua collaborazione e concreto supporto ai lavori del Tavolo, il coordinatore uscente Alessandro Brunelli, ha ripercorso alcuni momenti che hanno caratterizzato quest'ultimo anno di gestione AGCI del Tavolo provinciale, a cominciare dalla Manifestazione organizzata sull'oil&gas, Regolamento Tari, Ponte Felisio, chiusura della Ravegnana, Ponte Assi, Regolamento di Polizia Urbana. Il nuovo coordinatore Mambelli, ringraziando Brunelli per il lavoro svolto e l'azione di coordinamento puntuale, si è detto onorato dell'incarico, certo del supporto di tutte le componenti del Tavolo. Al termine del passaggio di consegne, le Associazioni hanno incontrato il ViceSindaco del Comune di Ravenna Eugenio Fusignani sul nuovo Regolamento di Polizia Urbana. Nelle scorse settimane il Tavolo aveva inviato al ViceSindaco un documento unitario con le osservazioni al nuovo Regolamento. E' iniziato così oggi un confronto tra l'Amministrazione comunale e il Tavolo dell'imprenditoria 'parallelo' a quello della Commissione consiliare al fine di iniziare un percorso di interlocuzione sui 40 articoli che compongono il Regolamento. Fusignani ha precisato che quello di oggi è il primo di una serie di incontri con il Tavolo sul Regolamento di Polizia Urbana. Con ogni probabilità il Regolamento andrà in approvazione del Consiglio comunale non prima di febbraio 2020.

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

Oggi la Giornata della virtù civile

Ambrosoli: «La lezione di Paolo Baffi La politica? Serve più senso dello Stato»

Sergio Bocconi

«Il senso dello Stato è perseguimento del bene comune. E proprio per sottolineare questo senso e valore, non sempre fatti propri da chi rappresenta politica e istituzioni, lo abbiamo scelto per la Giornata della virtù civile, che si tiene oggi in memoria di mio padre, Giorgio Ambrosoli, e di Paolo Baffi».

Umberto Ambrosoli è figlio del commissario liquidatore dell'impero fallito di Michele Sindona, il bancarottiere che, di fronte all'onestà, intransigenza e senso delle istituzioni dimostrati dall'«Eroe Borghese», lo ha fatto uccidere l'11 luglio 1979 da un killer mafioso. Questo sera introdurrà la "lezione", con il colloquio tra Ferruccio de Bortoli, l'ex magistrato Gherardo Colombo e l'economista Donato Masciandaro. Un momento di riflessione che, insieme al premio dedicato alle scuole e al concerto conclusivo, declinerà la giornata dedicata al senso dello Stato promossa dall'associazione intitolata a Giorgio Ambrosoli, nata dall'impegno di Veronica e Roberto Notarbartolo. «Ricorderemo, oltre a mio padre e Baffi nei 40 e 30 anni dalla loro morte, anche Silvio Novembre», il maresciallo della guardia di finanza che è stato il più stretto collaboratore di Ambrosoli nella liquidazione della Banca privata, scomparso a fine settembre.

Il governatore della Banca d'Italia Baffi e il capo della Vigilanza Mario Sarcinelli hanno interpretato il senso dello Stato pagando con l'arresto ingiusto, che il primo ha potuto evitare solo grazie all'età.

«In quella vicenda vanno ricordate anche iniziative di sostegno nei loro confronti che hanno rappresentato un segno forte di reazione rispetto alla deriva che ha travolto l'assetto istituzionale. Dopo l'inaudita aggressione, in anni di trame oscure, da parte della magistratura oltre 40 giuristi, 150 economisti, il Consiglio della facoltà di economia di Bologna e il dipartimento di economia dell'Università di Trento hanno firmato tre documenti di solidarietà in cui si riconoscevano la dirittura morale, l'impegno civile e intellettuale e la competenza tecnica di Baffi e Sarcinelli. Molti dei firmatari sono stati subito convocati in tribunale e interrogati con modalità denigratore e accusatorie».

Perché ricorda quei manifesti?

«Perché l'Italia ha ancora bisogno del palesarsi di un sentimento collettivo di attenzione verso il bene comune in questo momento in cui la questione morale ha un altro aspetto».

Quale?

«La questione morale viene sempre correlata alla corruzione. E i fatti ci dicono quanto questa sia presente e pervasiva. Ma l'emergenza morale oggi appare motivata da altro: la sensazione diffusa che l'azione politica abbia subito una distorsione per cui, liberatasi anche dal vincolo della competenza, privilegi non il bene del Paese ma l'affermazione e il consolidamento delle posizioni di potere, che diventa il fine immediato. Basta un esempio: l'Ilva».

Perché l'Ilva?

«L'Ilva di Taranto, che è interesse comune, di tutti i cittadini, non deve essere strumentalizzata per l'affermazione del contingente messaggio politico e per l'acquisizione del consenso. Deve, invece, essere identificata nel suo senso di valore strategico per l'economia e il sistema imprenditoriale del Paese».

Il personalismo politico non è prerogativa italiana.

«No, certo. Però il senso dello Stato è qui meno radicato che altrove. Ed è immorale quanto la corruzione dividere le istituzioni e denigrare l'interesse dello Stato per consolidare il potere personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Ilva, c'è tempo per un accordo

Il tribunale rinvia l'udienza al 20 dicembre. Morselli (Arcelor) garantisce la continuità
Giuseppe Guastella gguastella@corriere.it

Tutti sapevano che si sarebbe andati ad un rinvio per dare respiro alla trattativa tra il governo e ArcelorMittal, e così tutti hanno affrontato l'udienza con una dose di tensione certamente molto inferiore a quella che si respirava nei giorni scorsi. Anche l'amministratore delegato della società, Lucia Morselli, che, forse per nascondersi alla curiosità dei giornalisti, si è presentata all'ultimo momento indossando cappello e occhiali scuri nell'aula in cui il giudice Claudio Marangoni avrebbe dovuto esaminare la richiesta urgente dei commissari straordinari di ordinare alla società franco-indiana di non sospendere l'attività nello stabilimento di Taranto. Rinvio al 20 dicembre: fino ad allora ArcelorMittal garantisce che continuerà la produzione.

A sbloccare le posizioni contrapposte hanno contribuito i passi della Procura di Milano che, dopo il ricorso dei commissari che faceva seguito alla richiesta dell'azienda di sciogliere il contratto di affitto con l'amministrazione straordinaria, ha aperto un'inchiesta contro ignoti per aggio taggio informativo e violazione della legge fallimentare e si è costituita nell'udienza di ieri facendo valere, con i pm Stefano Civardi e Mauro Clerici guidati dall'aggiunto Maurizio Romanelli, in nome del «preminente interesse pubblico», come aveva scritto il procuratore Francesco Greco, un diritto che molto raramente viene esercitato nei palazzi di giustizia.

A chiedere il rinvio al giudice Marangoni sono stati i legali di ArcelorMittal. Formalmente per potere avere il tempo necessario ad esaminare i primi atti raccolti nell'inchiesta dalla Procura, che continua ad indagare. Nei giorni scorsi, accogliendo l'invito del giudice Marangoni, la società aveva già evitato di fermare gli impianti, anche perché il blocco avrebbe danneggiato irrimediabilmente gli altoforni. Così avrebbe depauperato le strutture che ha ricevuto in affitto che doveva tutelare. Ora l'ad Morselli prende la parola in aula per formalizzare di fronte al giudice, ai pm e ai rappresentanti della Regione Puglia, del Comune di Taranto e del Codacons, l'apertura della trattativa con il premier Conte e annunciare che nello stabilimento di Taranto la produzione di acciaio aumenterà progressivamente nelle prossime settimane fino a 12 mila tonnellate al giorno.

Almeno fino all'udienza del 20 dicembre che, se ci dovesse essere un accordo sul futuro dell'Ilva, si chiuderà con un non luogo a procedere. Anche se le parti potrebbero chiedere un ulteriore rinvio per proseguire i colloqui. In udienza l'aggiunto Romanelli annuncia che la Procura monitorerà e valuterà gli sviluppi della trattativa per la soluzione della questione Ilva che si svolgerà, come scrive il presidente del Tribunale di Milano Roberto Bichi in una nota, «sulla base e degli impegni assunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'ex Ilva GLI IMPEGNI DI ARCELORMITTAL 2,4 miliardi di euro Investimenti in 7 anni LA PRODUZIONE 6 milioni di tonnellate La quantità di acciaio che ArcelorMittal è autorizzata a produrre dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) fino al compimento delle prescrizioni in materia ambientale, entro il 2023 A TARANTO 8.277 i dipendenti 10.700 dipendenti complessivi Investimenti ambientali 1,15 miliardi Piano industriale 1,25 miliardi Corriere della Sera 700 milioni di euro La perdita prevista in Italia nel 2019 I CONTI 1,8 miliardi di euro Prezzo d'acquisto

Foto:

Foto:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CREDITO IN ITALIA

Banche, numeri shock Margini a picco e tagli per 5 miliardi

Rapporto di Oliver Wyman: in cinque anni i ricavi diminuiranno del 10% «Con poca crescita e tassi bassi occorre rivoluzionare il modello di business» Tra le ricette: una revisione dei costi pari a 70mila addetti e 7mila agenzie

Alessandro Graziani

Per le banche italiane si impone una discontinuità industriale, alla luce di uno scenario che nel migliore dei casi prevede poca crescita e tassi bassi: la media degli istituti vedrà una riduzione dei ricavi, in termini di margine di intermediazione, del 10% con punte del 15% per quelli più esposti su credito e titoli di stato. Occorrerà quindi un ripensamento totale del business model. È la ricetta della società di consulenza Oliver Wyman, che nel rapporto dal titolo «Banche italiane su un piano inclinato» fornisce cifre precise: 5 miliardi di costi da tagliare nei prossimi cinque anni per restare con la (scarsa) redditività attuale. Una riduzione che corrisponde a 70mila persone e 7mila filiali in meno. Graziani a pag. 15

Cinque miliardi di costi da tagliare a livello di sistema per restare nei prossimi anni almeno con la (scarsa) redditività attuale. Il doppio (10 miliardi) per mettersi in pari con la media del sistema in Europa. Ma soprattutto un ripensamento totale del business model: rivoluzionando gli attivi di bilancio, utilizzando gli advanced analytics nella gestione del credito e prendendo atto che l'industria non è più labour intensive e richiede meno personale almeno per metà da riqualificare in chiave digital. È questa la ricetta che la società di consulenza internazionale Oliver Wyman evidenzia nel rapporto dal titolo «Banche italiane su un piano inclinato» che Il Sole24Ore pubblica in esclusiva.

La discontinuità industriale che, secondo Oliver Wyman, è necessaria e addirittura urgente parte da uno scenario macroeconomico prudente e "benevolo", che ipotizza il perdurare dell'attuale bassa crescita e bassi tassi. In caso di nuove crisi finanziarie o di recessione, la ricetta potrebbe essere ben peggiore. «Senza nuove crisi, senza recessione, senza aumenti di capitale significativi dovuti alla nuova regolamentazione - spiega Claudio Torcellan, partner di Oliver Wyman - la nostra ipotesi è che nei prossimi cinque anni la media delle banche italiane vedrà una riduzione dei ricavi, in termini di margine di intermediazione, del 10% con punte del 15% per quelle più esposte sul credito e sui titoli di stato». A pesare saranno i tassi d'interessi zero della Bce con la compressione della redditività degli impieghi, già scesi quest'anno di 30 punti base per i mutui e di 80 punti per i prestiti alle imprese. Con la conseguenza di una riduzione media dello spread tassi attivi-passivi di 20 punti base. Sempre l'effetto tassi comprimerà i ritorni sui titoli di debito, con una riduzione del margine di interesse del 5% rispetto ai livelli attuali.

I rimedi possibili arriveranno dalla crescita delle commissioni? «Tranne alcuni casi di successo - spiega Torcellan - in media i ricavi commissionali non saranno di aiuto a compensare il calo del margine d'interesse: sono già su livelli più elevati rispetto alle banche europee e la regolamentazione tenderà sempre più a favorire la concorrenza mettendo sotto pressione la marginalità». E allora come farà l'industria bancaria a sopravvivere al crollo dei ricavi? Servono una serie di interventi radicali di cambiamento del modello di business, osservano da Oliver Wyman, da realizzarsi «nell'arco di due piani industriali» con l'impegno di «manager coraggiosi» e «lungimiranza dei board che devono guardare a un'ottica di medio termine e non alle convenienze immediate». Non sarà un'impresa facile.

Vediamo allora i suggerimenti. La prima presa d'atto riguarda la revisione degli attuali modelli di servizio delle banche, ancora troppo imperniati sulle filiali. «Bisogna colmare il gap di

produttività verso le altre banche europee che già operano con un rapporto tra costi e totale della raccolta e impieghi dell'1% rispetto all'1,4% delle nostre banche». Secondo le stime di Oliver Wyman, ipotizzando che lo scenario macro non peggiori, per neutralizzare la compressione dei ricavi e mantenere la redditività del capitale sui livelli attuali, «le banche italiane dovranno ridurre le base dei costi di circa 5 miliardi di euro che corrispondono a circa 70.000 risorse e a 7.000 filiali nel corso dei prossimi 5 anni». Se poi il sistema volesse posizionarsi sui livelli medi di redditività allineati al costo del capitale (8-9%), il taglio costi necessario raddoppierebbe a 10 miliardi. Non solo. Dei dipendenti che resteranno in banca, «oltre il 45% della forza lavoro dovrà acquisire nuove competenze». Con quattro aree di intervento "digitali": revisione dei processi di interazione con la clientela sfruttando gli advanced analytics per segmentare i clienti e prevedere una customer experience in linea con quella offerta dalle Big Tech; l'adozione dell'intelligenza artificiale nel sistema dei controlli; l'evoluzione delle piattaforme proprietarie It di core banking; le competenze digitali necessarie a ridurre i ruoli di filiale e back office a favore di nuove professionalità come data scientist, change manager e gestione nuove tecnologie.

Il ripensamento del business dovrà essere più profondo ed estendersi a tutte le voci dell'attivo e del passivo dei bilanci bancari. Con tre focus principali: esistono investitori terzi, a partire dalle assicurazioni come accade in Francia, che possono detenere i mutui erogati dalle banche riducendo l'impegno di capitale su un attivo che non produce valore? Quante relazioni con grandi imprese clienti remunerano il capitale di rischio impegnato? Quale è l'elasticità al prezzo dei depositi? «Il capitale andrà allocato sugli attivi che generano valore, aumentando la velocità di rotazione degli attivi stessi anche con modelli di partnership con investitori istituzionali come le assicurazioni, minimizzando il costo della raccolta e del capitale».

Più che una trasformazione, quella delineata da Oliver Wyman, sembra una rivoluzione. Che non sarà indolore. «Bisogna che tutti siano consapevoli che la tempesta industriale c'è e va affrontata - spiega Torcellan - la trasformazione richiederà il pieno supporto di tutti gli stakeholder, in primis Governo e dipendenti. Le banche dovranno ingaggiare entrambe le parti su un dialogo orientato al futuro. Ed è evidente, come più volte evidenziato, che l'aggregazione tra banche di piccola e media dimensione è una condizione indispensabile ma non sufficiente per il rilancio di un settore che può e deve restare decisivo per l'economia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Principali banche italiane. Var.% sul bilancio 2018
EVOLUZIONE ATTESA DEL MARGINE DI INTERMEDIAZIONE Fonte: Resoconti annuali di esercizio, analisi Oliver Wyman Fine 2018 Portafoglio investimenti Prestiti alla clientela Costo della raccolta Funding BCE 100 49 51 34/ 41 51 -[4-10] 2-3 3-6 -[10-15] 85/ 92 Proiez. 2023
COMMISSIONI E FINANZA MARGINE DI INTERESSE ALTRI IMPIEGHI MUTUI RESIDENZIALI PRESTITI IMPRESE TITOLI EMESSI E ALTRI DEPOSITI A TERMINE DEPOSITI A VISTA
Rapporto tra le commissioni nette e il margine di intermediazione a ne 2018. Dati in % I RICAIVI DA COMMISSIONI Fonte: Ecb Statistical Data Warehouse Italia Eu Attivi Passivi Attivi Passivi Francia Germania Spagna Regno Unito 40 29 37 29 26 24 2,55% 0,65% 2,55% 0,65% Margini 190bps 170bps commerciali del sistema bancario italiano. Tassi medi applicati dai principali istituti Dati in punti base MARGINI SEMPRE PIÙ RIDOTTI Fonte: Oliver Wyman Dicembre 2018 Dicembre 2023 Vol. 100% 50% 0% Vol. 100% 50% 0% 2,1% 2,0% 4,7% 0,05% 1,2% 2,4% 1,4% 1,9% 4,7% 0,0% 0,8% 1,9% La grande sfida per le banche
Foto:

La grande sfida per le banche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STATO E MERCATO

Impensabile risuscitare i successi dell'Iri

Valerio Castronovo

Probabilmente non è solo il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli a ritenere che potrebbe servire un ritorno all'Iri per proteggere e rivitalizzare la nostra industria manifatturiera e il suo indotto. Ma, anche se quest'ipotesi fosse realizzabile, l'ente che, per quasi settant'anni ha operato sotto le insegne dello Stato, non potrebbe ripetere la stessa performance che ha caratterizzato la sua attività in alcune fasi salienti della economia italiana. Tanto profondamente è cambiato negli ultimi vent'anni lo scenario internazionale e sono emersi nuovi paradigmi tecnologici. Di certo l'Iri ha svolto un ruolo di primo piano nella storia italiana: a cominciare dall'opera di salvataggio dal dissesto di tante imprese di grossa stazza, che seppe attuare durante la Grande crisi degli anni Trenta. -Continua a pagina Continua da pagina 1

Ma se, in quel frangente, l'Iri ebbe modo di agire con successo a tal fine, lo si deve al fatto che poté avvalersi di risorse finanziarie pubbliche, rispetto al complesso del reddito nazionale, non più disponibili successivamente, dal secondo dopoguerra in poi (e tantomeno oggi). Quanto all'apporto determinante assicurato dall'Iri, quale gruppo poliedrico e articolato, alla ricostruzione post-bellica e al "miracolo economico", nonché allo sviluppo del Mezzogiorno, si trattò del risultato di una singolare quanto complessa convergenza di vari fattori: da un indirizzo di governo dell'economia segnato da orientamenti keynesiani dello "stato maggiore" democristiano; alla sagace gestione finanziaria di Mediobanca, unitamente alla "coesistenza competitiva" patrocinata da Enrico Cuccia con l'*establishment* del capitalismo privato; da una strategia imperniata su un complesso di investimenti in industrie di base e infrastrutture ad alto potenziale di effetti sistemici (dalla siderurgia alla meccanica, dalla cantieristica all'*automotive*, dalle comunicazioni alle reti autostradali); alla mutuazione dagli Stati Uniti di determinati modelli manageriali e criteri operativi in ricerca e progettazione, adottati in anticipo rispetto a quelli vigenti al di fuori delle aziende del gruppo di via Veneto (alcune delle quali erano, peraltro, partecipate da privati con quote di minoranza).

Sta di fatto che certe robuste potenzialità espresse negli anni Cinquanta e Sessanta dall'Iri in fatto di economie di scala, livelli di produttività e innovazioni tecnologiche, andarono appannandosi nel decennio successivo e, dopo una parziale ripresa negli anni Ottanta, subirono una netta flessione negli anni Novanta; mentre vennero crescendo ed estendendosi le ingerenze politiche strumentali del partito di maggioranza e di altre forze di governo nella gestione delle aziende a partecipazione statale. Nel contempo il loro numero al vertice delle maggiori imprese manifatturiere italiane (in termini di attivo finanziario e dinamismo) venne riducendosi e perciò anche il loro peso specifico. Nel contempo erano aumentate, in quasi tutti i settori produttivi, le perdite di bilancio e cresciute le difficoltà di ripianarle.

Di conseguenza, dall'inizio degli anni Novanta aveva preso a circolare, negli ambienti politici e fra l'opinione pubblica, l'idea che si sarebbe dovuto procedere a una smobilitazione dell'Iri, cominciando dalle banche. D'altro canto, il debito pubblico aveva continuato, dagli anni Settanta, ad assumere dimensioni sempre più rilevanti; e l'ammissione dell'Italia all'Unione economica e monetaria europea comportava il maggior disimpegno possibile dello Stato dai fardelli e dagli oneri finanziari a suo carico per un riequilibrio dei conti pubblici.

Senonché, per agevolare le operazioni di privatizzazione e far cassa in breve tempo, anche per via delle forti pressioni esercitate da un'intensa sequenza di cambiamenti politici e

istituzionali, si finì talvolta per spezzettare in varie frazioni certi complessi funzionanti sino ad allora in base a determinate dimensioni, assetti organizzativi e livelli di capitalizzazione. Si può ben capire, dunque, come sia impensabile risuscitare l'Iri o cercare di mettere in piedi qualcosa di simile sia pur in miniatura. È comprensibile invece come sia rimasta una certa nostalgia per l'Iri fra quanti hanno avuto modo di conoscere e di apprezzare l'operato dell'ammiraglia del nostro capitalismo pubblico durante numerosi e difficili tornanti dell'economia e della società italiana. Ma adesso quel che conta, per un rilancio del nostro sistema produttivo, è un'efficace strategia di medio periodo in linea con le sfide del mercato globale e della quarta rivoluzione industriale e nel quadro di un'azione concertata e lungimirante, a livello europeo, agli effetti di una crescita strutturale e di una maggiore competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Più flessibilità in cambio del via libera dell'Italia alla riforma del Mes

Gustavo Piga

Più flessibilità in cambio del via libera dell'Italia alla riforma del Mes

È difficile comprendere cosa sia avvenuto nell'ultimo anno attorno alla questione della riforma del fondo salva Stati, il cosiddetto Mes (Meccanismo europeo di stabilità). E per ricostruirlo l'informazione pubblica a disposizione è sufficiente, ma difficilmente interpretabile e incompleta. Una miscela di fattori pericolosa non solo per chi vi si addentra, ma anche per la percezione della democraticità dei processi europei, che proprio sulle questioni essenziali (si pensi alla famigerata approvazione del *Fiscal compact*, che in Italia fu discusso dal Parlamento addirittura la vigilia di Natale) si avvolge spesso in un mantra di segretezza o vaghezza che non fa certamente bene all'Europa, dando spago alla deriva populista. Se quest'ultima infatti si nutre di *fake news*, l'Unione europea è responsabile certamente di alimentarle, con questo suo timore di discutere nell'agorà pubblica tutto ciò che riguarda i suoi più fondamentali aspetti di *governance* e di costituzionalità.

Il confronto tra i testi del trattato che istituisce il Mes (2012) e quello della proposta revisione dello stesso datata 14 giugno 2019, ambedue disponibili in rete, non può che essere il punto di partenza per un'analisi rigorosa di quanto sta avvenendo.

Nel testo originale, approvato nel 2012, all'articolo 13 si può leggere come si debba procedere per la concessione del sostegno alla stabilità a un determinato Paese che presenti domanda in tal senso al presidente del consiglio dei governatori del Mes. Questi, una volta ricevuta la domanda, assegna alla Commissione europea di concerto con la Bce il compito tra le altre cose di «valutare la sostenibilità del debito pubblico» del Paese richiedente. Se ne deduce chiaramente come un Paese ritenuto dagli organi succitati come incapace di ripagare il debito non potrà accedere al finanziamento. Ciò smentisce tra l'altro l'opinione di coloro che hanno sostenuto che la proposta di riforma attuale introduca un nuovo legame tra concessione del prestito al Paese in difficoltà e sostenibilità del debito: questo legame c'era già dal 2012 come ha correttamente ricordato il ministro dell'Economia e delle finanze, Roberto Gualtieri, e conferma come il Mes non sia un vero e proprio fondo salva Stati, in quanto interviene solo per far fronte a crisi di liquidità e non di insolvenza. Il Mes preserva il principio di *no bail-out*, ovvero che ogni Paese è responsabile della propria solvibilità e gli altri Paesi sono esenti da obblighi di salvataggio in tali casi.

Cosa si legge nel nuovo testo di riforma al proposito? Riportiamo la nostra traduzione (non abbiamo trovato versioni in italiano): «Valutare se il debito pubblico è sostenibile - e fin qui nulla di nuovo - e se il sostegno alla stabilità sia rimborsabile» (una mera conferma della esigenza di sostenibilità). Si aggiunge tuttavia come «questa valutazione dovrà essere condotta in modo trasparente e prevedibile pur lasciando un margine di giudizio sufficiente». È, quest'ultima, una introduzione del tutto nuova, che di fatto apre le porte a una definizione meno vaga di sostenibilità, lasciata tuttavia sempre all'autonomia di Commissione europea e Bce. L'ex ministro dell'Economia e delle finanze, Giovanni Tria, in una recente intervista, ha ricordato come l'Italia abbia spuntato nel testo finale un compromesso a fronte di una specifica richiesta dei Paesi Bassi: «I parametri fissi sono stati eliminati. Dunque, dalle bozze è scomparso qualsiasi automatismo tra valutazione del debito e la sua ristrutturazione». Probabilmente si riferisce proprio al testo di cui sopra: al posto di parametri fissi per giudicare se un debito sia sostenibile o no si deve essere chiuso il compromesso sulle parole «margine

di giudizio sufficiente», sufficientemente flessibile per tutti.

Qual era il timore delle autorità italiane e in cosa consisteva con tutta probabilità il fallito tentativo olandese? Nel rendere oggettiva la valutazione di sostenibilità (una certa soglia di rapporto debito-Pil?) si sarebbe potuti arrivare alla dichiarazione automatica di insostenibilità del debito italiano oltre che alla negazione del prestito richiesto. Un problema, certo. Eppure, un problema fino a un certo punto. Non va dimenticato che tale dichiarazione di eventuale insostenibilità avverrebbe solo dopo una richiesta del Governo italiano di concessione di un prestito. Quindi, in assenza di richiesta, nessuna valutazione di sostenibilità o meno. Non vi è dubbio tuttavia che, se tali valori oggettivi di insostenibilità fossero stati comunicati pubblicamente e fossero stati significativamente vicini all'attuale livello del debito pubblico italiano, avrebbero ben potuto scatenare un attacco speculativo sulla mera base semantica di cosa sia un debito insostenibile per Commissione europea e Bce. Così comunque non sarà, non essendo la proposta olandese passata.

E dunque? Avendo scongiurato il pericolo ed essendo tutto apparentemente come prima, perché la grande polemica politica?

Da alcuni è stato ricordato come la riforma del fondo salva Stati preveda che, in casi eccezionali, «si prende in considerazione una forma adeguata e proporzionata di partecipazione del settore privato nei casi in cui il sostegno alla stabilità sia fornito in base a condizioni sotto forma di un programma di aggiustamento macroeconomico». Tradotto: se non sei ritenuto sostenibile e quindi non hai ottenuto un prestito, come previsto dall'articolo 13 del Trattato, puoi ancora sperare in un prestito del Mes a due condizioni: che rinegozi il debito con i creditori e che accetti un programma di austerità gestito dall'Europa.

Questa clausola ha fatto apparentemente gridare all'allarme, sostenendo come sia di fatto capace di accelerare la sfiducia nel debito pubblico italiano e di causare una sua crisi, autorealizzando le aspettative dei mercati di un fallimento delle nostre obbligazioni. Eppure non se ne capisce la ragione. Prima di tutto perché questa previsione era... già contenuta nel precedente Trattato approvato nel 2012. Poi perché - per chiedere un prestito al Mes, che ragiona come un'istituzione finanziaria - o lo si fa come ente il cui debito è sostenibile (e lo si ottiene) o lo si fa come ente il cui debito è insostenibile e allora è evidente che, per prestare, il Mes richieda che tale debito torni sostenibile. Non deve dunque sorprendere se questo considererà richieste da Paesi *ab initio* «non solventi» solo se questi hanno ristrutturato il loro debito con i creditori (e, così facendo, sono tornati sostenibili perché sono stati in parte alleggeriti nelle loro obbligazioni) e vi aggiunge l'ulteriore - apparente - garanzia di maggiori vincoli finanziari e macroeconomici tramite programmi di austerità a cui lo Stato membro si dovrà impegnare.

Ma questa semplice deduzione porta anche a un altro punto evidente: l'Italia non ha nessuna convenienza a ricorrere al Mes. Quando, al tempo presidente del Consiglio, Mario Monti ricordò con orgoglio di avere evitato all'Italia di avervi fatto ricorso, diceva al contempo una cosa esatta, ma anche lapalissiana, proprio perché l'Italia dal ricorso al Mes non può trarre, mai, alcun giovamento. Perché? *In primis*, perché ovviamente non avrebbe nessun senso ricorrervi quando le cose per il Paese vanno bene: chi va a chiedere un prestito quando non ne ha bisogno? Ma non ha senso nemmeno ricorrervi quando le cose vanno male: in questi casi non solo si dovrebbe ristrutturare il debito col settore privato (cosa che avrei fatto comunque visto che le cose vanno male) ma ci si dovrebbe pure sottomettere a una cura da cavallo della Troika, in termini di maggiore austerità! La Grecia ha dimostrato, con il suo decennio di terribile crisi post Troika, che questa via non è percorribile. Tanto vale

ristrutturare il debito ed essere liberi di effettuare politiche di crescita o comunque politiche con maggiore autonomia e democrazia interna.

Tanto rumore dunque per nulla, dunque, sulla proposta riforma del Mes? Non esattamente. La polemica politica insorta in Italia utilmente ci ricorda come - sia nel 2012 che nella proposta di riforma del 2019 - il Mes rimane (al di là dei suoi discutibili aspetti di *non accountability* rispetto alle istituzioni politiche, europee e nazionali) uno strumento inerentemente antieuropeo perché antisolidale. Perché? Semplice. Quando serve un prestito? Quando si è in difficoltà, ovviamente. Ma, nel caso del Mes, quando si è in difficoltà, come lo è l'Italia a causa delle politiche di austerità europee che hanno fatto aumentare il rapporto debito-Pil del 20% in questi ultimi anni, cosa avviene? Si viene dichiarati insostenibili, il prestito viene negato e vengono rafforzate quelle politiche di austerità che hanno generato l'insostenibilità del debito di partenza. Ci si aspetterebbe che se le politiche dell'austerità, che abbiamo diligentemente attuato seguendo le richieste europee, non hanno funzionato, si venga in nostro aiuto; e invece no, si viene ancor più messi in difficoltà.

Il Mes, invece di essere strumento di solidarietà interna, è una mera banca. E, come si sa, non si possono fondare unioni sulla base di rapporti bancari, ma solo su basi di solidarietà. Questo almeno era quello che pensavano i padri fondatori dell'Europa che ne sapevano qualcosa delle ragioni per costruire un'Europa unita e solidale.

Eppure non può sfuggire, a livello politico, la grande occasione che può essere la riforma del Mes per l'Italia. A fronte di una richiesta di una sua firma sul solito Mes, l'Italia può coraggiosamente minacciare il suo veto a meno che non siano finalmente rimossi i vincoli austeri alle politiche fiscali in Europa, chiedendo la concessione della *golden rule* sugli investimenti pubblici in deficit. Il messaggio è chiaro: l'Italia accetta il principio di *no bail-out*, secondo il quale non sarà aiutata dal Mes quando in difficoltà ma, a fronte di questa accettazione, richiede che le sia concessa - non solidarietà - ma autonomia nelle sue politiche di bilancio (rispettando comunque un deficit del 3% del Pil, tutto dedicato esclusivamente a investimenti pubblici). Spetterà all'Italia convincere i mercati che tali spese genereranno, come effettivamente fanno se fatte bene, un abbassamento del debito pubblico grazie alla crescita economica, quella che è mancata negli ultimi 15 anni a causa delle errate politiche europee.

Un *do ut des* che potrà salvare non l'Italia, sia chiaro, ma l'Europa tutta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto tra il debito pubblico e il Prodotto interno lordo nel secondo le stime del governo contenute nell'ultimo Documento di economia e finanza. Il dato è previsto in lieve calo rispetto al , % stimato per il 135,2 per cento

" Il principio di *no bail-out* è accettabile, ma occorre chiedere che ci sia concessa autonomia nelle politiche di bilancio

" Spetterà a noi convincere i mercati che le spese per investimenti faranno scendere il debito pubblico grazie alla crescita

**Per il bene -->
dell'Europa. -->**

Come ci hanno insegnato i padri fondatori dell'Europa, non si possono fare unioni sulla base di rapporti bancari, ma solo su basi di solidarietà.

IL SOLE 24 ORE, 27 NOVEMBRE -->

--> Ieri, il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha detto: «Tornare all'Iri? Se serve sì, in un momento in cui dobbiamo proteggere le nostre imprese e la nostra

produzione industriale».

Foto:

REUTERS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MULTILATERALISMO la fine del tribunale d'appello

Dispute commerciali: la Wto (prima della Nato) rischia la morte cerebrale

Dall'11 dicembre l'organismo non avrà più il numero minimo di giudici per poter lavorare
Gianluca Di Donfrancesco

Il conto alla rovescia è quasi agli sgoccioli: tra due settimane, la bomba piazzata dall'amministrazione Trump sotto l'edificio di regole che hanno disciplinato gli scambi mondiali esploderà. La deflagrazione rischia di riportare le relazioni commerciali tra gli Stati alla legge del più forte.

A partire dall'11 dicembre, l' Appellate Body , l'organo di appello dell'Organizzazione mondiale per il commercio, quello che consente di risolvere secondo regole condivise le dispute tra i suoi 164 Stati membri su dazi, dumping, sussidi e affini, non sarà più in grado di funzionare. Dei sette membri che lo dovrebbero comporre, oggi ne sono rimasti in carica solo tre, il numero minimo per formare un collegio arbitrale. Il 10 dicembre, altri due di questi "piccoli indiani" termineranno il loro mandato, lasciandone in carica solo uno, il cinese Hong Zhao. Dal giorno successivo, sarà la paralisi.

In caso di disputa tra due Stati membri e decisione del "tribunale" di primo grado, se il perdente fa ricorso, non sarà possibile costituire il panel d'appello. Senza riesame, il verdetto resta privo di efficacia. Quando un Paese varerà misure che alterano la concorrenza internazionale, non ci sarà più un giudice a Ginevra (sede della Wto) al quale rivolgersi per avere giustizia.

Il meccanismo rischia di saltare perché gli Stati Uniti si oppongono al rinnovo dei giudici in scadenza, bloccando la nomina degli arbitri che dovrebbero sostituire quelli in uscita. Washington boicotta il sistema perché convinta di esserne penalizzata, anche se i numeri la smentiscono (hanno vinto il 90% delle cause che hanno promosso).

Il boicottaggio Usa non è una invenzione dell'Amministrazione Trump: era già iniziato già con Barack Obama nel 2016. Washington ha sempre accusato l'Appellate Body di creare nuove regole con interpretazioni estensive degli accordi Wto, anziché limitarsi a farli rispettare. Con Trump, lo scontro è diventato totale, nella convinzione che gli Stati Uniti sarebbero avvantaggiati dal collasso di un sistema di regole condivise e liberi di far valere il proprio peso nei confronti di partner più piccoli.

Per scongiurare lo smantellamento del sistema Wto, l'Unione europea sta cercando di mettere in piedi un meccanismo arbitrale parallelo, che escluderebbe Washington, ma permetterebbe agli altri Stati di risolvere le proprie dispute con regole identiche a quelle attuali. Bruxelles sta tentando di convincere gli altri partner a sottoscrivere un accordo plurilaterale. Finora c'è riuscita con Norvegia e Canada. La mossa non piace a Washington, che ora minaccia di bloccare anche il budget della Wto, condannandola così a chiudere i battenti del tutto. La paralisi del meccanismo di soluzione delle dispute potrebbe essere il colpo fatale per la Wto, che già non riesce più a partorire significativi accordi multilaterali sul commercio. Sarebbe il primo tempio della globalizzazione a cadere sotto i colpi di America First, prima ancora della traballante Nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

frans timmermans INTERVISTA

"L'Europa sarà verde e l'Italia ora si svegli"

Intervista al vicepresidente della Commissione Ue: "Ambiente e big data al centro della nuova rivoluzione industriale: così batteremo i sovranisti"

Alberto D'Argenio

Dal nostro inviato Strasburgo - Nel giorno più importante, Frans Timmermans porta ai polsini i gemelli giallorossi della Roma. Il vicepresidente esecutivo della nuova Commissione Ue è l'uomo che dovrà realizzare il Green new deal, il grande piano per salvare ambiente e industria europea di fronte al cambiamento climatico. La sfida del laburista olandese è di tenere unito il Continente e di «portarci dietro il resto del mondo». Per farlo serviranno politiche e i soldi per finanziarle: «3000 miliardi? Non è una cifra esagerata». Timmermans, romano d'adozione e veterano del team Juncker, è il socialdemocratico di grado più alto nella squadra di Ursula von der Leyen e pensa al futuro della sinistra: «Rispetto ai tempi di Marx tra i fattori di produzione oltre a lavoro e capitale ci sono anche big data e ambiente da ridistribuire, altrimenti lasceremo indietro troppe persone e vinceranno i sovranisti».

Da dove inizierà con il Green new deal? «Voglio presentarmi alla conferenza sul clima di Madrid (COP) con la possibilità di illustrare al mondo quello che faremo in Europa sull'ambiente. Per questo punto a far approvare una Comunicazione nella riunione della Commissione dell'11 dicembre in cui spiegheremo cosa faremo nei primi 100 giorni del nostro mandato e negli anni successivi». Convincerà il resto del pianeta a seguire l'Unione? «La COP più importante è quella di Glasgow del 2020 e voglio arrivarci con tutte le misure su ambiente e investimenti approvate e dire: questo è il nostro Patto sul clima. Se noi facciamo capire che stiamo diventando leader mondiali dell'economia verde, gli altri ci seguiranno. La Cina quando sente l'Europa compatta ci prende molto sul serio. Sulle batterie siamo arrivati tardi e ora le compriamo fuori, ma se ci muoviamo su idrogeno e 5G e ne diventiamo leader allora sarà il resto del mondo a rincorrerci». Ci sono anche gli Stati Uniti che con Trump negano il cambiamento climatico.

«Negli Usa ci saranno le elezioni, fino ad allora dobbiamo avere pazienza. Per ora parlo con i singoli Stati e con le città americane. Però se ci muoviamo subito anche con la Carbon tax e costringiamo canadesi, cinesi e il resto dell'Asia a parlarci, saremo più forti quando Washington tornerà in scena».

Quanti soldi stanzierete per la rivoluzione verde? E' circolata la cifra di 3000 miliardi da qui al 2050.

«Non è una somma esagerata, ma prima di poterla confermare devo finire gli studi di impatto. Conto di finanziare la trasformazione verde dell'economia con risorse pubbliche nazionali ed europee, con fondi privati e della Bei.

Nessuno ci chiede il costo umano e finanziario del non far nulla: probabilmente sarebbe molto più alto». Che percentuale del bilancio Ue sarà usata per finanziare la riconversione economica? «Ad oggi non siamo nemmeno riusciti a portare la quota verde al 20%. Vogliamo alzarla al 25% del bilancio e al 40% per l'agricoltura.

Poi ogni anno spingerò per salire. E starò attento che il resto dei soldi non finisca in politiche che invece inquinano. Ogni proposta sarà controllata e dovrà ricevere il mio bollino verde altrimenti non passerà». Farete la Carbon tax? «Dobbiamo dire ai partner extra Ue che se un loro prodotto inquina più di quello europeo, per farlo entrare da noi dovranno pagare alla frontiera. Questi soldi li useremo per finanziare la transizione ecologica. Inoltre dovremo

estendere gli Ets (certificati a pagamento per chi inquina, ndr) diminuendo le esenzioni».

L'Italia riuscirà a stare al passo? «Non c'è tempo da perdere e la sfida è enorme anche per voi.

Certo, ci sono Paesi con un'industria che inquina di più, come la Polonia, e che avranno più difficoltà a cambiare. Però anche l'Italia deve darsi da fare: dobbiamo pensare tutti insieme al futuro dell'industria dell'auto e alla manifattura tra 30 anni. Il vostro Paese storicamente all'avanguardia deve sapersi adattare al futuro. Inoltre se pensiamo a Liguria e Venezia capiamo che l'Italia e gli altri Paesi mediterranei più di altri dovranno affrontare la sfida dell'adattamento al clima e corrono rischi idrogeologici seri. Serviranno investimenti enormi per cambiare e ci vorrà una forte azione comune.

L'Europa ci sarà».

La Commissione è passata con una maggioranza ampia, ma fragile: reggerà su temi divisivi come ambiente e migranti? «Non so se su migranti e politiche verdi avremo ancora un supporto così ampio. Penso ai conservatori polacchi e ai tedeschi della Cdu, che temono per le loro industrie.

Tra loro però alcuni, come Von der Leyen, hanno capito che la conversione industriale va fatta.

Ma per convincerli tutti resta molto da fare».

Cercherete di compensare i loro voti con quelli dei Verdi? «Il nostro Green new deal sarà un grande successo e loro devono decidere se farne parte o limitarsi a dire che si potrebbe fare di più.

Probabilmente i Verdi saranno nel prossimo governo in Germania e devono dimostrare di saper governare. Sono convinto che i programmi sull'ambiente avranno quasi sempre il loro sostegno» Cosa devono fare i progressisti per frenare i sovranisti? «Il sovranismo è come una sbornia, all'inizio ti senti forte ma poi ti risvegli con problemi irrisolti e in più con il mal di testa. I nazionalisti prima creano un nemico, poi formano una tribù nella quale il capo ha sempre ragione e i membri lo difendono a prescindere. Così verità e democrazia muoiono. Il nazionalismo ti isola mentre oggi rispondi al clima e alla rivoluzione tecnologica stando tutti insieme.

Ecco, la sinistra deve rimanere europeista e internazionale. E non deve lasciare indietro nessuno.

Questa quarta rivoluzione industriale avrà un enorme impatto e rischia di arricchire pochi impoverendo gli altri. Marx ci parlava di lavoro e capitale, oggi però ci sono anche big data e ambiente. La sinistra deve pensare a ridistribuire tutti questi elementi, altrimenti non ha futuro. Se diamo soluzioni anche l'elettorato di Salvini tornerà da noi».

olandese Frans Timmermans, 58 anni, numero 2 della commissione

L'Italia deve darsi da fare: dobbiamo pensare tutti insieme al futuro dell'industria dell'auto e alla manifattura fra trent'anni

Autostrade, è rottura Anche il Pd ora vuole revocare la concessione

Il governo aveva chiesto una compensazione: abbassare i pedaggi e rendere gratuite alcune tratte La ministra De Micheli irritata dal no della società. Pesano le nuove accuse della procura Goffredo De Marchis

Roma - La revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia adesso è più vicina. Da un anno e mezzo, in seguito alla tragedia del Ponte Morandi, continua a chiederla il Movimento 5 stelle. Ma la novità, dopo le accuse del procuratore di Genova sugli «omessi controlli come filosofia generale» di Aspi, è che anche il Pd pensa sia, alla fine, la soluzione principale. Il premier Giuseppe Conte, che si è riservato l'ultima parola, vacilla. «Stiamo andando avanti», ripete. Con un elemento in più. Lo hanno molto colpito le parole scolpite dal pm ligure: «Reiterata sottovalutazione dei pericoli». Un'accusa pesante, che non si può prendere a cuor leggero a meno di dimenticare i 43 morti di Ferragosto. L'altra via esplorata dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti è quella della "compensazione". Proprio l'altro ieri la ministra Paola De Micheli (Pd) ha incontrato il nuovo amministratore delegato dell'azienda in mano ai Benetton, Roberto Tomasi. Si è discusso dell'emergenza per i due viadotti della A26, ma non solo.

«Gli italiani vanno compensati».

Sulla base di questa parola d'ordine il governo vuole verificare con Aspi un compromesso. I danni alle persone, alle cose e la ricostruzione del ponte di Genova sono un capitolo a parte. Ma Autostrade per l'Italia deve farsi carico di un "risarcimento" non simbolico nei confronti del Paese. Come? Bloccando o abbassando le tariffe e prevedendo la gratuità della percorrenza su alcuni tratti delle rete oggi gestiti a pagamento. Al ministero hanno quantificato il risparmio per i cittadini (e la rinuncia ai profitti per la società) in qualche miliardo di euro. La prima risposta di Autostrade ha lasciato di sasso la ministra. Un no secco, senza margini di trattativa. Per il momento. Anzi, Autostrade ha lasciato capire che preferisce infilarsi in un contenzioso che può durare anche dieci anni e nel frattempo continuare a macinare utili e dividendi. Conte ha accolto il rifiuto con grande stupore. Studia le carte. Ora ha messo sul tavolo anche l'intervento chiarissimo del procuratore Francesco Cozzi, che è allarmante e mette in ulteriore difficoltà l'esecutivo. Al Mit (ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) si sta quindi studiando meglio la carta della revoca. O caducazione, come la chiama il premier. I tempi della scelta ormai si contano in giorni. Entro il weekend verrà redatta la valutazione ministeriale. La prossima settimana invece è quella buona per avere una risposta definitiva. O ritiro della concessione o compensazione.

La ministra De Micheli sente di poter decidere in piena libertà. Le scivolano addosso le accuse di essere amica dei concessionari. «Ho incontrato l'ex ad Castellucci due volte in vita mia. E Gilberto Benetton una volta in un palazzetto dello Sport dove giocava la sua squadra di pallavolo quando ero presidente della Lega volley femminile», si è confidata con i compagni di partito. Sulla sua scrivania, nell'enorme studio del ministro a Porta Pia, ha la relazione commissionata dal predecessore Danilo Toninelli. Ci sono le condizioni per annullare la concessione, si legge in quel documento. La manutenzione, senza dubbio, spetta al concessionario. Il governo vigila solo sulle scadenze dei controlli e fa decine di segnalazioni silenziose per non creare il panico (l'ultima, a inizio novembre, sulla Tangenziale di Napoli, sempre gestita da Aspi). Però, scrivono gli esperti, il rischio di un braccio di ferro legale è molto alto. Bella scoperta. Un "ma anche" che in questo caso non aiuta a decidere su una

materia tanto delicata.

La revoca presuppone una valutazione seria degli effetti giuridici, economici e dell'impatto occupazionale. «La decisione sarà collegiale», ha detto ieri la De Micheli in Senato. «Non voglio che tra qualche anno io, il premier, i ministri, lo Stato insomma debba rispondere di una decisione non ponderata». I risultati sibillini della commissione Toninelli dimostrano che i proclami dei 5 stelle (di Di Maio in particolare) servono per la propaganda ma non hanno dato una mano a risolvere la questione.

L'epicentro della vicenda resta Genova. Bisogna dunque fare i conti anche con l'opinione del governatore e commissario Giovanni Toti, il quale difende Aspi. Ma non sarà lui a decidere sulle due ipotesi rimaste in campo. Con pari possibilità di essere quella giusta, se Aspi dovesse ripensare il suo "no" all'offerta del governo.

Paola De Micheli La ministra delle Infrastrutture ha proposto ad Aspi di intervenire sui pedaggi Roberto Tomasi Il nuovo Ad di Aspi ha risposto alle richieste del governo con un secco no Francesco Cozzi Il procuratore di Genova, con la sua inchiesta, ha rivelato che Aspi sapeva dei rischi sul Morandi FABIO BUSSALINO kI lavori La ricostruzione del viadotto sul Polcevera, a Genova. Il ponte Morandi è crollato il 14 agosto 2018: 43 i morti e 566 gli sfollati Le tappe 1 Il percorso La procedura di revoca comincia con un decreto del Mit e del Mef che contesta le inadempienze e dà ad Aspi 70 giorni per rispondere. Un gruppo di lavoro ha già creato un documento su tappe e pericoli della procedura2

La lite giudiziaria È scontata la risposta di Aspi con un ricorso a Tar e Consiglio di Stato (nella foto la sede a Roma) per contestare il decreto. La battaglia giudiziaria che ne seguirebbe sarebbe lunga e potrebbe avere effetti notevoli sul bilancio dello Stato 3 Il nuovo gestore In attesa delle sentenze, Aspi continuerebbe a gestire i 3.255 chilometri di autostrade. Solo alla fine lo Stato potrebbe individuare un nuovo gestore, probabilmente l'Anas, oppure un altro operatore del settore

Fisco, slitta la lotteria degli scontrini E i colossi web si fanno lo sconto

Tampon Tax: Gualtieri si impegna a soluzione per ridurre l'Iva Studio Mediobanca: dai gruppi Internet solo 64 milioni di tasse
Roberto Petrini

ROMA - C'è uno stop alla lotteria degli scontrini, l'escamotage del governo per favorire la richiesta da parte dei consumatori delle ricevute fiscali e dare un impulso alla lotta all'evasione.

Tutto viene rinviato a luglio e per la prima estrazione, che si favoleggiava per il giorno della Befana, bisognerà aspettare un po' di tempo in più.

Il rinvio è contenuto in un emendamento del relatore al decreto fiscale Gian Mario Fragomeli (Pd) che ha annunciato la misura ieri dopo un lungo vertice di maggioranza. La decisione viene incontro alle lamentele dei commercianti e delle catene di supermercati che lamentano di non avere tempo per poter adeguare i registratori di cassa alle modalità per far partecipare i consumatori alla lotteria entro il primo gennaio del prossimo anno.

Infatti per partecipare alla "riffa" fiscale chi compra un prodotto deve fornire il proprio codice fiscale: una operazione semplice, ma non per chi sta alla cassa che, in assenza di codice a barre, è costretto a digitare la serie di cifre e lettere con rischio di errori e tempi lunghi. Di conseguenza anche il codice fiscale sparirà, sostituito da un'altra modalità tecnica e vengono eliminate anche le multe da 100 a 500 euro per i commercianti che, per un motivo o per l'altro, non si dimostrano adempienti.

Si sblocca poi la vertenza per ottenere la riduzione dell'Iva sugli assorbenti femminili dal 22 al 10%. Ieri Laura Boldrini, senatrice del Pd insieme alle colleghe Marianna Madia, Chiara Gribaudo, Enza Bruno Bossio (Pd), Emanuela Suriano e Vita Marcinciglio (M5S), Manuela Rossini (Misto), ha incontrato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Il vertice è stato positivo: «Sono soddisfatta per la disponibilità del ministro a trovare una soluzione», ha detto dopo l'incontro Boldrini. Il pressing era proseguito per l'intera giornata culminando in un videoappello: «Non retrocederemo di un millimetro, perché il ciclo non è un lusso».

Nel pacchetto di emendamenti, intanto, compaiono altre quattro proposte di modifica tra le quali spicca lo spostamento dal 23 luglio al 30 settembre della presentazione del 730; il modello sarà esteso, oltre agli attuali lavoratori dipendenti e pensionati, anche alle prestazioni occasionali di lavoro autonomo. Sempre sul tema fiscale da segnalare uno studio di Mediobanca che punta l'indice sui giganti del web: nel 2018, a fronte di fatturati miliardari, i quindici gruppi presi in considerazione hanno versato al fisco con le loro filiali italiane 64 milioni, contro 59 milioni nel 2017, pari al 2,7% del fatturato e hanno pagato, a seguito di accordi con le autorità fiscali italiane, sanzioni per un totale di 39 milioni, a fronte di 73 milioni nel 2017. Nel dettaglio Microsoft ha versato 16,5 milioni, Amazon 6, Google 4,7, Oracle 3,2, Facebook 1,7, Uber 153 mila euro e Alibaba 20 mila euro. Il conto sale a 76 milioni se si includono i 12,5 di tasse pagati da Apple, non inclusa nel campione.

Foto: kIl confronto A sinistra, il ministro dell'Economia Gualtieri con Laura Boldrini (di fronte, a destra) e alcune delle parlamentari firmatarie dell'emendamento per ridurre l'Iva sugli assorbenti

Il punto

Quel triangolo tra Salini EY e Cdp

Vittoria Puledda

Progetto Italia non ha ancora il nome definitivo ma ha già il presidente. Indicato, come da patti parasociali, da Cdp, cioè dal secondo azionista per importanza del gruppo Salini Impregilo, colonna portante (e per ora unico partecipante) del progetto complessivo che prevede anche il salvataggio di Astaldi. Il presidente designato è Donato Iacovone, attuale amministratore delegato di EY Italia spa, nonché managing partner di Italia, Spagna e Portogallo. Iacovone è a capo della società che si occupa di revisione. Una cosa diversa da EY advisory spa, la società di consulenza che, proprio di recente, ha assistito Astaldi nella redazione della proposta concordataria al tribunale. Ey è costituita infatti da società di partner, non gerarchicamente subordinate.

Però il "gruppo", comunque lo si voglia considerare è lo stesso; ed è lo stesso che fin dall'ottobre scorso ha affiancato Astaldi, come consulente. Insomma, l'indicazione di Iacovone - per quanto del tutto legittima - è un po' in "famiglia", vista dal lato Astaldi/Salini. Una volta perfezionata la sua nomina, il manager darà le dimissioni da Ey

Trasporti

Le Ferrovie italiane conquistano l'alta velocità in Spagna

Il gruppo pubblico si è aggiudicato la gara per il servizio che partirà nel 2022 Battuta la francese SnCF
lu.ci

ROMA - Ferrovie dello Stato, col "braccio" Trenitalia, si aggiudica la gara per cinque rotte ad Alta velocità in Spagna, battendo la concorrenza dei francesi di SnCF.

Una partita fondamentale per il gruppo italiano che adesso guarda con un respiro ancora più ampio all'apertura del mercato europeo ad Alta velocità che avverrà tra circa un anno. Dal 14 dicembre 2020, infatti, qualunque azienda ferroviaria dell'Ue potrà superare i propri confini senza i limiti imposti fino ad oggi. Le Fs, dopo Germania, Grecia, Francia e Gran Bretagna, si sono aggiudicate la gara su tratte fondamentali e di alto valore - all'interno del consorzio Ilsa.

La joint venture vede la compagnia regionale Air Nostrum al 55% e Fs al 45%. I 23 Frecciarossa 1000 potranno contare sulla multimodalità garantita dalla compagnia aerea spagnola che vola anche per Iberia. Fs e Air Nostrum, infatti, metteranno in pratica in Spagna la soluzione che in Italia, almeno per il momento, è fallita: ovvero la Alitalia in salsa Fs. Trenitalia servirà le tratte Madrid (Saragozza) Barcellona, la Madrid (Cuenca) Valencia, la Madrid (Cuenca) Alicante, oltre alla Madrid (Cordova) Siviglia e Madrid (Cordova) Málaga.

Il consorzio è stato selezionato da Adif, il gestore dell'infrastruttura ferroviaria spagnola, come primo operatore privato ad accedere nel mercato iberico. L'inizio del servizio commerciale per i Frecciarossa è previsto per il gennaio 2022 e avrà una durata decennale.

Ilsa offrirà 32 collegamenti giornalieri sulla rotta Madrid-Barcellona (16 in ciascuna direzione); otto sulla Madrid-Valencia; sette fra Madrid e Malaga e fra Madrid e Siviglia. Da Madrid ad Alicante, invece, ci saranno quattro collegamenti giornalieri che potranno essere incrementati durante le settimane estive di punta.

Il Frecciarossa 1000, treno di punta della flotta di Trenitalia e più veloce d'Europa, è stato progettato e costruito secondo le Specifiche Tecniche di Interoperabilità (Sti) internazionali che gli consentono di poter circolare su più reti europee. Ma non è esclusa una sorpresa che per il momento resta limitata ai passeggeri iberici: e cioè la possibilità di elevare le punte massime di velocità oltre i 300 all'ora concessi, fino ad oggi, alle Freccie nel nostro Paese. Il convoglio italiano di Ansaldo Breda-Bombardier "regge" velocità fino a 400 all'ora. E in Spagna la "Serie 103" di Siemens arriva a 350.

Trenitalia è presente con società controllate in Gran Bretagna con Trenitalia C2c (trasporto pendolare) e Trenitalia UK che dal 9 dicembre 2019 gestirà i servizi InterCity da Londra a Glasgow/Edimburgo (West Coast Partnership); in Germania con Netinera (passeggeri); in Francia con Thello (collegamenti internazionali Italia - Francia) e in Grecia con TrainOSE (servizi passeggeri).

-.

Le cinque rotte

32

8

7

4 COLLEGAMENTI GIORNALIERI Madrid-Barcellona Madrid-Valencia Madrid-Málaga Madrid-Siviglia Madrid-Alicante (23 treni Frecciarossa 1000) Siviglia kIl numero uno Gianfranco Battisti è l'ad di Ferrovie dello Stato SPAGNA Madrid Málaga FRANCIA Valencia Alicante

la procura di genova: omessi lavori su altri cinque viadotti, pericolo di cedimenti improvvisi
INTERVISTA

Autostrade: i ponti sono sicuri

L'Ad Tomasi: "Non cerchiamo scuse e siamo pronti a fare tutte le verifiche che saranno necessarie"

DANIELE GRILLO MATTEO INDICE

Tutti i viadotti della rete autostradale gestita da noi sono sicuri, lo garantisco, ma reagiremo a ogni segnalazione di criticità. E le dichiarazioni rese dall'ex capo delle manutenzioni di Autostrade non trovano riscontro nei nostri manuali. Toglierci le concessioni sarebbe incomprensibile per il patrimonio che rappresentiamo in questo Paese, ma ragioniamo su aspetti tecnici. Il crollo del Morandi? Era un'opera sotto il nostro controllo, non ha giustificazione". Il nuovo amministratore delegato di Autostrade per l'Italia Roberto Tomasi rilascia per la prima volta un'intervista. Si sente di garantire gli automobilisti e la loro sicurezza? «Per il lavoro svolto finora sì. Non significa che non reagiremo a ogni segnalazione. Sappiamo di essere nell'occhio del ciclone e forniremo risposte». SERVIZI -PP. 2-3 PAGINA Lo storico capo-manutenzioni di Autostrade Michele Donferri Mitelli dice in un verbale: "Se un ponte ha coefficiente di rischio 60 è compromessa la capacità statica, a 70 può crollare". Otto viadotti gestiti da voi, per i vostri ultimi report, variano fra 60 e 70. Come assicurare gli utenti davanti a questa contraddizione? «Mi rimetto al manuale di sorveglianza Aspi-Spea. Con voto 60 la riduzione di staticità è inferiore al 5%, l'intervento va pianificato entro due anni. Il 70 individua una perdita di capacità statica oltre il 5% sull'infrastruttura e servono azioni immediate, con eventuali limitazioni del carico fino anche alla chiusura a seconda del danno riscontrato. Sui viadotti di recente classificati con 60 e 70 le Direzioni di Tronco sono intervenute subito. Questi ponti sono sicuri». Le parole di Donferri furono eccessive, avventate? «Non sono in linea con il manuale. Bisognerebbe chiedere a lui perché fece quell'affermazione». Il pm Walter Cotugno ha dichiarato che non avete il completo controllo della sicurezza sulla rete. «L'unica risposta possibile è reagire con prontezza a ogni osservazione, soprattutto se proveniente dalla Procura. Appena ne sono state fatte sull'A26 abbiamo attivato controlli approfonditi, che comprendono la ripetizione delle prove di carico, test analoghi a quelli di norma eseguiti per un collaudo». Quando sarà riaperta completamente l'A26? «Dobbiamo gestire il doveroso, e sottolineo doveroso, rapporto con il ministero. Dopo aver esposto l'esito dei nostri rilievi a loro, ci confronteremo con i pm». Il ministro dei Trasporti Paola De Micheli vi ha chiesto di anticipare i lavori per la sicurezza di strade e ponti liguri. Qual è il cronoprogramma e che disagi si prevedono? «Il piano, scattato a ottobre 2018 e potenziato a inizio 2019, prevede cantierizzazioni complesse. Su tutta la rete abbiamo previsto, per le sole opere d'arte, una spesa totale di oltre 370 milioni nel prossimo triennio. Sulla sola rete ligure abbiamo programmato interventi per 117 opere, una parte è già in corso. Parliamo di più del 20% delle opere della rete ligure. Sulle cantierizzazioni c'è un dialogo con la Regione, per contenere gli impatti sulla viabilità, così come fatto la scorsa stagione estiva, ma sarà la sicurezza a prevalere». Spea, la società dei monitoraggi del gruppo Atlantia, è stata ora esautorata, ma per anni ha goduto della vostra massima fiducia. È mancato il controllo sui manager? «Se ci sono responsabilità penali personali saranno approfondite dalla Procura. Spea ha avuto una tradizione importante, ora abbiamo deciso di cambiare e affidarci a soggetti esterni per assicurare la massima terzietà, anche a fronte di valutazioni divergenti (sottintende con lo stato reale dell'infrastruttura, ndr)». Lei è il successore di uno dei manager più importanti degli ultimi anni (Giovanni Castellucci, ndr) ed

eredita una situazione complessa. Come valuta la conduzione del suo predecessore? «Il nostro obiettivo oggi è guardare avanti. Quello di fare, non recriminare o cercare giustificazioni». Ascoltato dalla commissione ministeriale sul crollo del Morandi, lei avanzò già un anno fa alcune ipotesi. Oggi ha un'idea più precisa? «I migliori investigatori e tecnici del Paese sono mobilitati, è giusto lasciarli lavorare. È interesse di noi tutti che sia scoperta la verità». Il premier Giuseppe Conte ha annunciato la conclusione dell'iter sul ritiro della concessione ad Aspi. Molti politici, specie a livello locale, sono diventati più severi nei vostri confronti. Perché ritenete che la concessione debba rimanere a voi? «Questo è un gruppo di 7000 persone, che ha realizzato e sviluppato i progetti più importanti del sistema infrastrutturale italiano. La Gronda è un'opera di una complessità realizzativa enorme, ma cito anche il passante di Bologna e tutti i potenziamenti metropolitani, dalla Pistoia-Firenze alla Milano-Lodi. Pensare che l'interesse di un Paese sia quello di rinunciare a questo bagaglio di competenze, mi sembrerebbe non comprensibile». Siete disponibili a rivedere la concessione o a ridimensionarla, rinunciando per esempio all'A10? «Il tavolo è aperto, stiamo ragionando su aspetti tecnici». Capitolo Gronda. Il progetto è sempre in bilico: si farà? «I progetti esecutivi sono pronti, abbiamo già realizzato gli espropri nella maggior parte delle attività interferenti e speso 150 milioni. Sulla necessità di quest'opera gli ultimi eventi sono eloquenti: Genova ha bisogno di un sistema d'infrastrutturale solido». Ha mai incontrato i familiari delle vittime del Morandi? Senza sentimentalismi o, all'opposto, eccessi di formalismo: cosa gli direbbe da nuovo capo di Autostrade? «Non li ho mai incontrati. Sull'argomento trasmetto non tanto il mio sentimento, ma quello di un'intera azienda. Ed è un sentimento di annichilimento della propria posizione. La portata del dolore che abbiamo provato e visto nei giorni in cui siamo stati a Genova, ce la porteremo dentro per tutta la vita. Quell'opera era gestita da noi, non trovo giustificazione a quanto è successo. Ma conosco il valore degli uomini che erano là, dopo il crollo. Non se n'è tirato indietro uno». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO TOMASI AMMINISTRATORE DELEGATO AUTOSTRADE

Le valutazioni dell'ex capo manutenzione non sono in linea con il manuale di sorveglianza

Revoche o revisioni? Il tavolo è aperto, stiamo ragionando su aspetti tecnici

Foto: LAPRESSE

INTERVISTA / STAMPA PLUS

Greco (Zurich): "Servizi digitali per battere la crisi"

MARCO ZATTERIN

P. 17 «Abbiamo abolito la plastica e buona parte delle stampanti nella nostra sede», sorride Mario Greco, e poi «non concediamo polizze a chi inquina». E' il modo per schierarsi col Pianeta, per spiegare che «ognuno deve fare la sua», per salvare la Terra come l'equilibrio della società. E' persuaso che le diseguaglianze nascano anche dall'eccessiva finanziarizzazione dell'economia, e che le aziende dovrebbero far pace con la comunità, operando su obiettivi sostenibili di medio lungo termine. «S'impone di ricostruire una relazione con le imprese con cui lavoriamo - assicura -. Per questo, Zurich affronta la sostenibilità come fatto anche climatico e sociale». E' una dichiarazione di intenti, quella del ceo della multinazionale assicurativa svizzera. Mira lontano, come la tranquillità con cui l'ex manager delle Generali si tiene lontano dalle storie italiane che rimbalzano puntualmente sino a Zurigo. «Non credo all'opportunità del consolidamento di mercato e specialmente non credo alle acquisizioni cross-border - assicura -. Noi abbiamo fatto operazioni mirate, paese per paese, laddove ritenevamo servisse qualcosa di innovativo. L'idea delle grandi operazioni transazionali non funziona. O, almeno, non ci interessa». La geopolitica è incerta, l'economia è fragile, i tassi sono negativi, la tecnologia sta cambiando il mondo. E' un buon momento per una compagnia di assicurazioni? «Ottimo, soprattutto per una società come Zurich, che sta bene finanziariamente, ha dato un ritorno del 96% agli investitori e ha un piano di business di medio termine solido. I due fenomeni più importanti che stiamo vivendo sono la rivoluzione digitale e il ribilanciamento dell'equilibrio fra Est e Ovest. Su questi, si innestano altre insidie, il cambiamento demografico, la scomparsa della classe media, le migrazioni. Sono questioni problematiche, ma per noi rappresentano un'opportunità che cerchiamo di cogliere. Bisogna muoversi, essere flessibili. Abbiamo concluso numerose operazioni negli ultimi anni, tutte fuori dall'Europa. La dice lunga su dove va il mondo». Qual è il guaio europeo? «L'Europa non guida la rivoluzione tecnologica e non ha crescita». Cosa le manca? «Si può dire che manchi "la fame", la voglia di essere leader. Ci sentiamo forti dopo due secoli incredibili in cui siamo stati in prima linea e ora non ci rendiamo più conto che la leadership va conquistata ogni mattina. In Cina e in America Latina, c'è un altro dinamismo e altri investimenti. Noi, non solo non guidiamo il treno, ma facciamo fatica a salirci sopra». Problema politico o economico? «Politico e culturale. Non si lavora con la giusta prospettiva di lungo termine». Come risponde Zurich a questo cambiamento? «Noi sfruttiamo la particolarità di essere svizzeri e avere interessi domestici limitati: il nostro primo cliente sono gli Stati Uniti, l'Europa è seconda. Affrontiamo il mercato con due business separati e di dimensioni equivalenti, il retail con le famiglie e il commerciale con le imprese. La rivoluzione digitale ci facilita, perché rende le modalità di contatto più facili. Investiamo molto nel digitale». Un esempio? «In tre anni siamo diventati secondi al mondo nei servizi ai viaggiatori. E' un'opportunità delle tecnologia». Che tipo di servizio? «Abbiamo appena lanciato in Australia una app che connette con noi, 24 ore su 24, i viaggiatori che lo desiderano. Ci permette di seguirli ed assisterli qualunque cosa accada; la estenderemo all'Asia e poi al resto del mondo. Un altro esempio è Benestar, che offre un servizio alle aziende, serve a capire come vivono e come stanno di salute i dipendenti, per suggerire come possano star meglio. L'obiettivo principale non è vendere un servizio: creiamo comunità con interessi simili che, solo se vogliono, comprano i nostri prodotti». Come guadagnate? «Con le commissioni. E' consulenza di benessere. Diamo

consigli, non paghiamo sinistri. E' un filone nuovo». Diventate sempre più venditori. Gli Over the Top, più banche e assicurazioni. Quando non ci sarà più differenza fra Zurich e Google? «Ci sarà sempre differenza. Il digitale ha abbattuto i confini, però ci rende dissimili lo scopo delle società. Il nostro è costruire assieme ai nostri clienti un futuro più tranquillo e sicuro. Il loro è vendere prodotti e servizi. Potrebbero cambiare scopo, certo. Ma per ora non lo vedo». Zurich punta a un portafoglio a emissioni zero dal 2030. Come? «Anzitutto, non faremo polizze nei settori che danneggiano l'ambiente, come le miniere di carbone. Poi, già da un anno, abbiamo avviato una discussione con le aziende nostre clienti per valutare i loro piani per rispettare gli accordi di Parigi: in caso di sforzo insoddisfacenti, non le assicureremo più». Così può essere un costo. «La sostenibilità non si persegue senza costi». Come si difende lo Stato sociale europeo? «Negli anni passati, sono stati commessi degli sbagli. La finanziarizzazione dell'economia è stata un errore, la globalizzazione è stata importante, ma non gestita bene. Ne è derivato un diffuso malessere sociale che ha danneggiato la classe media, ha amplificato le diseguaglianze e generato una sorta di antipatia verso le imprese. Non vedo nulla di male a fare utili, ma c'è chi pensa che l'utile danneggi la comunità. S'impone l'esigenza di ricostruire una relazione con le imprese con cui lavoriamo». Questa è la responsabilità del singolo. Ma l'Europa può salvare il suo Welfare? «Se continuiamo così, non credo. L'idea su cui si basa il Welfare è la maggioranza che aiuta una minoranza. Se distruggiamo posti, delocalizziamo il lavoro o lo eliminiamo, succede il contrario. Il Welfare diventa insostenibile, non si regge finanziariamente e socialmente». La Business Roundtable propone alle aziende di affiancare le pubbliche amministrazioni. Si può? «L'errore degli ultimi anni è stato accorciare i tempi. Le imprese sono diventate macchine per creare utili di brevissimo periodo per azionisti finanziari che scappano una volta incassati i profitti. Invece, devono lavorare per i loro azionisti, ma devono farlo in un'ottica di medio e lungo termine, così da poter contribuire al riequilibrio sociale. Zurich ha eliminato le trimestrali e pensa su orizzonti almeno triennali. Questo è sviluppo. La creazione di valore richiede impegni sostenibili nel tempo. Nessuna azienda cresce se non investe». A proposito. Serve un consolidamento delle assicurazioni europee? «Il cambiamento avverrà perché i clienti sceglieranno le società che possono rimanere e abbandoneranno le altre. Oggi ci sono circa 4000 compagnie in Europa, non ne rimarranno così tante. Si affermerà chi sarà in grado di dare ai clienti ciò che vogliono in un mondo profondamente cambiato. Per questo non ha senso il consolidamento attraverso le acquisizioni». Perché? «Non risolve nulla. Non si innova comprando un'altra compagnia». -CHI È

Mario Greco, napoletano, classe 1959, è dal marzo 2016 Chief Executive Officer e membro dell'Executive Committee del gruppo assicurativo Zurich. In precedenza, ha guidato le Assicurazioni Generali, di cui è stato amministratore delegato. Greco si è specializzato in Economia Internazionale e teoria monetaria alla Rochester University, nel 1986, dopo aver conseguito la laurea in Economia a Roma. Ha lavorato per McKinsey dal 1986 al 1994, diventandone socio nel 1992. L'addio al Leone fu oggetto di polemiche. Il manager lasciò Trieste per divergenze con gli azionisti sul modo migliore di gestire la regina delle assicurazioni italiane.

MARIO GRECO AMMINISTRATORE DELEGATO ZURICH

Fra noi e Google ci sarà sempre un diverso scopo. Loro vendono, noi costruiamo
In Europa nessuna opportunità di acquisizione. America e Asia crescono di più
Foto: La nuova sede "green" che Zurich inaugurerà a Zurigo l'anno prossimo

Alta velocità

La Spagna sceglie i Frecciarossa Fs

Roberta Amoruso

Alta velocità, Fs arriva in Spagna dal 2022 con i Frecciarossa. A pag. 17 Di Branco a pag. 17`
ROMA L'ultima tappa dell'espansione all'estero di Fs è stata segnata soltanto pochi mesi fa nella West Coast britannica, ultimo miglio di una strategia che ha portato Trenitalia anche in Francia, Germania, Olanda e Grecia. Ora tocca alla Spagna. il gruppo guidata da Gianfranco Battisti correrà con i suoi Frecciarossa 1000 su tre tratte cruciali come Madrid-Barcellona, Madrid-Valencia-Alicante e Madrid-Malaga-Siviglia. Il gruppo italiano sarà dunque, in consorzio con Air Nostrum, il primo operatore ad accedere al mercato ferroviario iberico in via di liberalizzazione. Già fissata la partenza, tra poco più di due anni, a gennaio 2022 grazie a un contratto avrà durata decennale; 32 i collegamenti giornalieri previsti con una flotta di 23 treni. Si tratta di una delle tre tranche dell'Alta velocità appaltata dall'ADIF, il gestore dell'infrastruttura ferroviaria spagnola con la liberalizzazione del settore prevista a dicembre 2020, mentre un altro pacchetto è rimasto in casa alla Renfe e la terza tranche è andata ai francesi di SnCF. E quando arriverà l'attribuzione definitiva degli slot, attesa entro marzo 2020, Trenitalia potrebbe anche crescere nel consorzio con Air Nostrum dal 45% a oltre il 50%. LE TAPPE È «orgoglioso» l'amministratore delegato e direttore generale di Fs Italiane «di mettere a disposizione anche in Spagna il know-how sviluppato in 10 anni di Alta velocità con 350 milioni di passeggeri trasportati in Italia, unici in Europa in un mercato competitivo». Numeri che gli permettono, aggiunge Battisti, di affrontare le sfide per le gare nel mercato americano dopo l'aggiudicazione sia dei servizi ferroviari fra Londra ed Edimburgo, operativi dal 9 dicembre in Gran Bretagna, sia del progetto per l'alta velocità in Thailandia». Va ricordato che l'Alta velocità spagnola con i suoi 3.200 chilometri è la seconda più lunga la mondo e la più vasta in Europa. Il consorzio ILSA offrirà 32 collegamenti giornalieri sulla rotta Madrid-Barcellona (16 in ciascuna direzione). La rotta Madrid-Valencia avrà otto collegamenti al giorno, sette saranno quelli sia fra Madrid e Malaga sia fra Madrid e Siviglia. Da Madrid ad Alicante, invece, ci saranno quattro collegamenti giornalieri, incrementabili durante le settimane estive di punta. La gara spagnola segna dunque, un nuovo passo nel processo di internazionalizzazione delle ferrovie italiane: a dicembre partirà la gestione del franchise della West Coast inglese, che comprende i collegamenti InterCity fra Londra, Manchester, Chester, Liverpool, Preston, Edimburgo e Glasgow. Partirà invece nel 2024 il servizio di gestione di infrastruttura, flotta treni, stazioni e depositi della linea ferroviaria ad Alta velocità in Thailandia di circa 220 km che collegherà i tre principali aeroporti thailandesi con ricavi previsti per le Fs italiane nell'ordine di un miliardo per i primi 15 anni, su un valore del progetto complessivo di circa 6 miliardi. Rimane il grande interesse per gli Usa, mentre è in dirittura d'arrivo ed in fase di test il collegamento ad Alta velocità con Parigi che entrerà in servizio il prossimo anno. Circa il 15% dei ricavi del gruppo, 1,4 miliardi. Viene dai mercati esteri. E dall'Arabia Saudita agli Usa, sono una sessantina le bandierine di Fs nel mondo tramite partnership, joint venture e la business unit Fs International. Ma c'è ancora voglia di crescere, a quanto pare. Roberta Amoruso

Le tratte Fs nell'Alta velocità spagnola

S P A G N A

MADRID Siviglia Cordoba Malaga Saragoza Cuenca Barcellona Valencia Alicante

Euro/Dollaro

25.669,57

23.485,03

39.682,68

41.418,66

1 =

1,1009 \$ -0,10% 1 = 0,8545£ -0,31% 1 = 1,0986 fr -0,06% 1 = 120,18 ¥ +0,07% -0,09%

M G Ftse Italia All Share L V M M -0,26% M G L V Ftse Mib M M M +1,15% G

Ftse Italia Mid Cap L V M M M +1,35% G Fts e Italia Star L V M M

Foto: Gianfranco Battisti

Il salvataggio sfumato IL CASO

Alitalia, la carta Efromovich: presto una nuova proposta

Patuanelli: «Cerchiamo soluzioni compatibili con la cassa di cui oggi dispone la compagnia»
Faro Ue sui 950 milioni del prestito di Stato erogato due anni fa per traghettare la cessione
NELLA LETTERA DEI COMMISSARI SI SUGGERISCE DI AVVIARE UN ALTRO PROCESSO DI
VENDITA OPPURE LA LIQUIDAZIONE

Rosario Dimito

ROMA Il governo a caccia di soluzioni alternative per il salvataggio di Alitalia, in modo tentare di mettere in sicurezza un asset strategico per il Paese e migliaia di posti di lavoro, ma anche per contrastare il faro della Ue sul prestito pubblico da 950 milioni finalizzato alla vendita. Nello stallo in cui si trova la compagnia, dopo la frenata della cordata Fs a causa dello stop di Atlantia, si è aperta una breccia: il rientro in pista di Germàn Efromovich, imprenditore boliviano con tre cittadinanze (brasiliiana, colombiana, polacca). Efromovich, che tramite Synergy a metà luglio si era manifestato con Mediobanca che, quale advisor di Fs cercava alleati per dar vita alla cordata, secondo quanto risulta a Il Messaggero, ieri si sarebbe riaffacciato al Mise attraverso l'advisor Antonio Guizzetti, patron della Guizzetti & Associates. Dopo un primo contatto, il consulente avrebbe preannunciato per le prossime ore una proposta scritta. L'ipotesi Efromovich, qualora fosse confermata, sarebbe provvidenziale perché scongiurerebbe la nazionalizzazione che vede l'Europa contraria e la liquidazione della compagnia, che è una delle soluzioni appannaggio dei commissari in assenza di una opzione industriale. L'idea sarebbe di prendere il posto di Atlantia nella cordata Fs-Tesoro-Delta. In attesa di misurare la concretezza di questo nuovo piano, ieri il ministro Stefano Patuanelli ha ribadito che al momento «non c'è una soluzione di mercato alle viste, dobbiamo capire come crearla, come fare azioni che ci portino, in un range di tempo compatibile con la dotazione economica che ha la struttura commissariale, a trovare soluzioni diverse». E ` ancora: «Stiamo valutando gli step in questo momento. Abbiamo preso atto del fatto che, pur non avendo ancora ricevuto una comunicazione formale dei commissari, non c'è un consorzio in grado di fare un'offerta inderogabile di acquisto. È evidente, non c'è stata il 21 ma non c'è nemmeno una prospettiva di un mese di tempo in più perché arrivi un'offerta. Quella combinazione non è percorribile e quindi adesso stiamo valutando le strade che abbiamo di fronte e le decideremo concordandole con tutti i componenti del governo». Al Mise stanno lavorando anche per fare alcune modifiche legislative che garantiscano un cambio di strategia su Alitalia: per esempio prevedere una diversa modalità per utilizzare i 400 milioni stanziati nel dl fiscale a favore del consorzio Fs, a condizione che avesse presentato un impegno scritto. L'ipotesi Efromovich comunque, va verificata con attenzione. L'imprenditore a metà ottobre, quando Fs non era stata in grado di presentare l'offerta, aveva inviato una lettera allo Sviluppo in cui chiedeva di poter illustrare il suo progetto. Era disposto ad acquisire fino al 100% di Alitalia, investendo 1 miliardo subordinatamente all'accesso alla data room. Un'ipotesi in verità non realistica, se è vero che nonostante il desiderio di liquidare la compagnia onde evitare nuove massicce iniezioni di denaro pubblico, anche ieri più di una voce si è levata a favore del mantenimento di una compagnia che porti il tricolore. Di qui la necessità che vengano nuovamente coinvolte Fs e Delta. LE DUE ALTERNATIVE Ma come si potrebbe ripartire da capo? Ambienti del Mise sostengono che non potendo dare subito esclusive, si dovrebbe ripercorrere un processo competitivo facendo leva sulla gestione commissariale. Del resto, nella lettera che la procedura si appresta a inviare al Mise, vengono prospettate due strade: l'avvio di una nuova gara con tempi e modalità da definire oppure la

liquidazione ordinata degli asset. Da segnalare che l'incertezza in cui versa il vettore potrebbe avere ricadute negative sulla vendita dei biglietti. Ma anche sulla prima linea manageriale: non poche figure apicali deluse si stanno infatti guardando intorno.

Il confronto

35,8

3

39

763

118

810

51

11

80

290

100

304 Principali cifre sull'attività di Alitalia e delle due compagnie che hanno dimostrato interesse a sostenerla
GIRO D'AFFARI (miliardi di euro) FLOTTA (aerei) DIPENDENTI (migliaia) DESTINAZIONI (estate '19) 0 0 0 LEGENDA Lufthansa Alitalia Delta 10 20 100 400
20 40 200 30 60

SCENARIO PMI

3 articoli

I numeri del cluster

Quasi 300 imprese e 15 mila addetti, ma l'export non brilla

A. Rin.

Non solo l'ex Finmeccanica. Sono tanti i big che mettono le ali al Piemonte: Thales Alenia, Altec, Collins, Avio Aero, senza contare la miriade di **piccole e medie imprese** senza blasone, ma fornitrici di componenti di alto livello per i mezzi del cielo assemblati sul nostro territorio. Oggi il settore aerospaziale italiano è settimo al mondo e quarto a livello europeo: per oltre l'80% è costituito da **pmi** a cui si affiancano i «prime contractor» che partecipano ai più importanti programmi europei e internazionali come appunto Leonardo e Agusta Westland. Il settore occupa oltre 50.000 addetti, che salgono a 200.000 se si considera l'intero indotto, e ha un fatturato medio annuo di oltre 15 miliardi di euro, di cui quasi 5,8 miliardi di export. E in Piemonte? La nostra regione riveste un ruolo di primo piano grazie alle sue 280 aziende dedicate, che danno lavoro a 14.800 persone. Un motore che fattura quasi 4 miliardi, con 970 milioni di vendite all'estero, pari al 17% del totale nazionale, soprattutto dirette verso clienti statunitensi e tedeschi. Solo la multinazionale guidata da Alessandro Profumo può contare in regione su 4.000 addetti, mentre Avio Aero (parte del gruppo General Electric) vanta qui 300 fornitori sui 900 a livello nazionale.

L'export del polo aerospaziale piemontese però non ha registrato grandi risultati ultimamente. Secondo l'ultimo monitor dei distretti di Intesa Sanpaolo, le vendite del cluster oltreconfine sono calate di 43 milioni di euro, corrispondenti ad un -10% nel secondo trimestre 2019. Il risultato di calo meno intenso relativo al primo semestre (-3%) è mitigato dall'andamento positivo che le esportazioni del polo avevano conseguito nel primo trimestre 2019 (+16 milioni di euro, corrispondenti a +8,5%).

Tra le province che compongono il polo le protagoniste sono Torino e Novara. Novara ha chiuso il secondo trimestre 2019 in negativo con un decremento di 87 milioni di euro in termini di export; Torino invece è riuscita a incrementare le vendite all'estero di 57 milioni di euro. In calo le esportazioni verso i principali mercati di sbocco, in primis Stati Uniti (-57 milioni di euro), Germania (-8 milioni di euro) e Canada (-4 milioni di euro). L'unico mercato rilevante in incremento è la Francia (+4 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300

Fornitori

Sono le **piccole e medie imprese**
che realizzano componenti-stica
in Piemonte per Avio Aero

Sette comparti coinvolti

Le Pmi del made in Italy nella corsa agli incentivi per gli investimenti

Chiara Bussi

Un po' hub commerciale e finanziario, snodo strategico per il Medio Oriente, l'Asia e l'Africa. Un po' rifugio, perché relativamente stabile rispetto alle turbolenze dei Paesi vicini. Ma anche calamita per il lusso, con la gioielleria in prima fila, e laboratorio di innovazione, dal fintech alle smart city. Agli occhi di un potenziale investitore estero gli Emirati Arabi Uniti si presentano così. Non sarà solo l'Expo 2020 di Dubai a fare da volano per attrarre nuovi capitali. A catalizzare l'attenzione è «Ghadan 2021» o «Tomorrow 2021», un pacchetto di misure di stimolo dell'economia da 13,6 miliardi di dollari approvate nel giugno 2018. L'obiettivo dichiarato è puntare sulla diversificazione dell'economia individuando sette settori prioritari: le energie rinnovabili, i trasporti e la logistica, l'istruzione, l'assistenza sanitaria, l'alta tecnologia, le risorse idriche e l'aerospazio. «Le sette grandi ambizioni dell'area rappresentano a loro volta interessanti opportunità per le aziende del made in Italy, sia per investimenti più stabili che per le esportazioni», sottolinea Gianpaolo Bruno, per quattro anni direttore dell'Ice di Dubai che da pochi giorni ha passato il testimone a Amedeo Scarpa. Sono circa 800 - fanno sapere dall'Ice - le imprese italiane dislocate nei diversi territori, mentre sono 286 quelle locali con una quota italiana nel capitale. In particolare ad Abu Dhabi si concentrano quelle specializzate nella difesa e nel settore petrolifero, mentre a Dubai si spazia dalle costruzioni alle infrastrutture, dalla finanza alla distribuzione commerciale. Come Ansaldo Energia, Astaldi, Luxottica e Technogym solo per fare alcuni esempi. Ma anche IntesaSanpaolo e Unicredit con licenza per operazioni corporate e in valuta straniera, e Ubi Banca (con un ufficio di rappresentanza a Dubai). Lo stock di investimenti esteri italiani nel Paese ammonta a 10 miliardi di dollari.

A livello di esportazioni l'Italia è il decimo fornitore di merci con una quota di mercato stabile al 2,7% ma un andamento altalenante nel corso degli anni: dal 2012, infatti, si sono intervallati anni positivi ad altri negativi che hanno riportato il valore delle nostre esportazioni verso l'area ai livelli pre-2012. Il 2018 è stato a tinte fosche con un crollo dell'export verso gli Emirati del 14% rispetto al 2017 a quota 4,6 miliardi di euro. Ed è ancora segno meno, ma più contenuto (-2,1%) nei primi 8 mesi del 2019, con le vendite di gioielli e mobili (in controtendenza) che si confermano i settori trainanti (+12,4% tra gennaio e agosto). Per l'intero anno in corso Sace stima un andamento tra -0,5 e +0,5 per cento. «Le potenzialità ci sono - sottolinea Terzulli - tanto che nel periodo 2020-2021 le esportazioni italiane dovrebbero mostrare segnali di ripresa con una crescita media annua compresa in una forchetta tra l'1,1 e il 2,1%». Le promesse per il futuro saranno non solo le grandi imprese, ma anche le **Pmi**, fa notare Terzulli, «che possono trovare spazi nelle catene di fornitura delle grandi corporate estere». Proprio gli Emirati sono una delle aree selezionate da Sace nell'ambito della «Push Strategy», per spingere, appunto, le imprese di taglia small a trovare la giusta collocazione. «Dalla meccanica strumentale alle componenti elettriche fino alle produzioni in legno - spiega Terzulli - c'è spazio anche per i piccoli campioni nazionali». Anche fuori dalle rotte più battute. Lo scorso aprile, ad esempio, Sace ha organizzato un incontro nella sede di Assolombarda a Milano tra una delegazione del governo di Sharjah e potenziali fornitori italiani.

La calamita degli Emirati non attira solo imprese: negli ultimi anni sono sempre più numerosi i professionisti italiani che scelgono il Paese. Medici, avvocati, ingegneri, avvocati e

commercialisti, attratti dalle nuove opportunità e da un Pil pro capite che supera i 70mila dollari annui a parità di potere di acquisto, all'ottavo posto a livello mondiale.

«Le opportunità sono numerose - fa notare Bruno - ma restano ancora alcune barriere all'ingresso. L'accesso all'attività economica, seppur sostanzialmente libero, è soggetto ad alcune restrizioni per proteggere gli interessi dei cittadini emiratini. Per poter stabilire una società nell'area, infatti, è necessaria la partecipazione al 51% di un cittadino locale». Una sorta di sponsor che non viene coinvolto nell'attività aziendale ma ha funzioni amministrative. Un'eccezione a questa regola è rappresentata dalle 35 free zone dove gli investitori esteri beneficiano di agevolazioni fiscali, normative e logistiche.

Qualche spiraglio è arrivato a fine ottobre di un anno fa con l'entrata in vigore della legge sugli investimenti diretti esteri che prevede un'attenuazione delle restrizioni sulla proprietà straniera al di fuori delle free zone. Gli addetti ai lavori la chiamano positive list, ancora in fase di definizione, che dovrebbe essere ufficializzata nei prossimi mesi.

«Allo studio - conclude Bruno - c'è l'ipotesi di includere oltre 120 comparti, da alcune produzioni alimentari agli hotel passando per il tessile e le apparecchiature elettriche». Accanto ad essa ci sarà però anche una negative list di settori in cui questa possibilità non potrà essere applicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi e finanziamenti a piccole e medie imprese La strategia delle banche "Così crescono le eccellenze" *

Guido (Intesa San Paolo): "Erogato nuovo credito per 4 mld nei primi nove mesi del 2019".
Delle Femine (BCP): "Finanziati 2 mila progetti giovanili sul territorio"
Pasquale Raicaldo

Prove tecniche di ripresa per la Campania, che non è certo immune alla crisi congiunturale che abbraccia l'Italia. E che conta tuttavia sul supporto degli istituti di credito: il rilancio passa attraverso programmi di accompagnamento e incentivi alle **piccole e medie imprese**. Ma il peggio è alle spalle? E come si può invertire la rotta? «Attrahendo investitori e capitali di investimento», dice Annalisa Areni, Regional manager Sud di UniCredit, che conferma come anche l'economia campana stia risentendo del rallentamento nel Paese con un Pil previsto in frenata nel 2019. L'istituto ha lanciato «una piattaforma per far affluire capitale di crescita per lo sviluppo delle migliori **pmi** italiane, tra cui quelle del Sud, che potrà arrivare fino a 2 mld». Ma ci sono segnali positivi? «Secondo le previsioni UniCredit su dati Prometeia, nel 2019 crescerà l'export della Campania (+6,4% contro l'1,9% dell'Italia). - spiega Areni - Elementi di dinamismo incoraggianti: qui nasce un'impresa su 3 in Italia, il numero di start up innovative al Sud è cresciuto di oltre il 10%, Napoli è salita al terzo posto in Italia con oltre 400 start up innovative. La sfida è far sì che le singole eccellenze diventino sistema». Con l'aiuto degli istituti di credito. «Il nostro è tra i principali contributi per l'economia del Sud con un volume di impieghi di circa 20 mld e in Campania riscontriamo una certa vivacità nel segmento delle **pmi** con una crescita delle erogazioni nei primi 9 mesi del 2019 dell'8%. Con il Bond del Mezzogiorno abbiamo messo a disposizione nuovi finanziamenti per 300 mln per facilitare l'accesso al credito e incentivare gli investimenti delle micro, **piccole e medie imprese** del Sud: abbiamo erogato oltre 120 mln grazie a questa misura, di cui 51 in Campania. Sono 36 le start up del Sud inserite nel nostro programma di accelerazione UniCredit Start Lab; con Resto al Sud abbiamo invece supportato la nascita di 2000 progetti imprenditoriali di giovani che aiutiamo a restare sul territorio». Ottimismo, dunque. Anche se «gli ultimi rapporti - come spiega Felice Delle Femine, direttore generale Banca di Credito Popolare di Torre del Greco- confermano un trend negativo, allo stato ancora contenuto. Ma oggi le nostre imprese sono più reattive. E ci sono investimenti interessanti in alcuni settori, come il turismo. Discorso a parte per l'occupazione, vero punto strategico su cui impegnarsi per ridare ai giovani, specie del nostro Sud, un senso di maggiore fiducia. BCP è attiva con le start up, specie quelle innovative. E del resto - aggiunge Delle Femine - gli istituti di credito hanno un ruolo fondamentale non sempre riconosciuto. Eppure senza le banche sarebbe difficile immaginare la tenuta economica di un'area caratterizzata da aziende di dimensioni medio-piccole». Cosa sta facendo BCP? «Forti di un turnaround che ha permesso un veloce riposizionamento, registriamo andamenti di soddisfazione in linea con gli obiettivi del Piano industriale. - annota il dg - A settembre, la trimestrale ha registrato un utile netto di 6,6 mln di euro, in aumento del +69,4% rispetto all'utile netto di 4 mln segnato a settembre 2018. Nel 2018 abbiamo erogato circa 260 mln di finanziamenti e nei primi nove mesi di quest'anno oltre 200 mln destinati a imprese e famiglie del nostro territorio, incrementando di oltre il 2% lo stock dei nostri impieghi a clientela. Siamo un punto di riferimento per le operazioni di rilancio, soprattutto in settori virtuosi come il turismo. BCP è radicata sul territorio campano e non solo: è la più grande realtà creditizia della regione in termini di autonomia decisionale

che, forte della sua storia, guarda al futuro con capacità innovativa». Molto concreta anche l'attività di Intesa San Paolo. «Abbiamo erogato nuovo credito per 4 mld di euro nei primi 9 mesi del 2019 - sottolinea Francesco Guido, direttore regionale Campania, Basilicata, Calabria e Puglia di Intesa Sanpaolo - mentre ammonta a circa 17 mld il volume complessivo del credito tuttora in essere che la Banca ha erogato per le famiglie e imprese della regione». Tra le principali attività, un piano da 30 miliardi di euro in due anni per investimenti per famiglie e imprese del Sud. Ma Intesa San Paolo prova a soccorrere la Campania anche con il programma di accompagnamento alla crescita dimensionale e competitiva delle aziende meridionali Impresa 2022 e con Resto al Sud, che ha coinvolto circa 6000 giovani. «Va anche registrato l'ingresso - aggiunge Guido - di 12 imprese della Campania, su 22 del Sud, nel programma Elite di Borsa Italiana, che si propone di accelerare la crescita di **pmi** innovative con un percorso di sviluppo organizzativo e di governance. E c'è il progetto Giovani e Lavoro, avviato a Napoli da Intesa Sanpaolo e Generation Italy per favorire l'accesso dei giovani tra i 18 e i 29 anni nel mondo del lavoro. Il Gruppo sostiene poi il programma Zes del Mezzogiorno con un plafond di 1,5 miliardi di euro. L'accordo sottoscritto con il FEI prevede 330 milioni di euro per nuovi finanziamenti a tassi agevolati destinati a micro, **piccole e medie imprese** del Sud».

Areni (Unicredit) "Le start up innovative sono aumentate di oltre il 10 per cento"

Foto: T

Foto: Direttore Francesco Guido, direttore di Intesa San Paolo

Foto: R A destra Felice Delle Femine direttore generale della Banca di Credito Popolare di Torre Del Greco. Sotto Annalisa Areni di Unicredit